

Di J.

"Voglio tornar giù..."

L'anima che parla sono io, ormai stanca di guardare dall'alto dei miei nove scalini la vostra terra. O meglio, quella che un tempo era la mia terra e che tra un po', spero, tornerà ad essere casa mia. Sapete, anni fa ero tornata qui dopo l'ultima avventura nel mondo dei vivi. Ma ormai di quella vita non ho più ricordi. Il mio pensiero "Voglio tornare giù" era semplicemente abbozzato, ma qui non puoi tenere nascosto nulla ed ecco le mie due anime guida materializzarsi subito al mio fianco.

"Bene... allora comincia a scegliere chi vuoi".

Facciamo un piccolo passo indietro. Io sono un'anima. Credo si dica così da voi, ma non ne sono certa. I ricordi delle mie vite passate sono immersi in una fitta nebbia. E i termini che usiamo in questo limbo non hanno quasi mai lo stesso significato che hanno sulla terra. Ma per farmi capire devo parlare come se fossi già un corpo, e non solo un'essenza priva di materia.

"Già fatto." rispondo velocemente alla coppia apparsa all'improvviso "ma qui serve un miracolo... sai che non mi piacciono le cose facili."

La mia risposta potrebbe essere definita sarcastica, ma forse sbaglio termine.

"Nemmeno a noi" A parlare è uno dei miei due spiriti guida, che ho sempre chiamato K. L'altro H, perché, come dite alle elementari, la H è una lettera muta, e anch'esso non ha mai brillato per loquacità. Anzi a volte ho come la sensazione che io non gli piaccia molto. Lo desumo dagli sguardi che mi rivolge di nascosto, da uno strano bagliore negli occhi. Se non fosse per il luogo dove mi trovo mi sembrerebbe quasi che H possieda una malvagità d'animo che egli stesso fatica a tenere a freno. Interrompo il flusso dei miei pensieri, perché vedo che K mi guarda in attesa di una risposta.

Un altro passo indietro: gli spiriti guida sono “anime speciali “ che assistono e consigliano le anime come me. Hanno fatto una sorta di voto e quindi hanno dato la totale disponibilità a vivere per sempre nel limbo. In cambio di ciò, possiedono dei poteri di cui non sono ancora riuscita a comprendere bene l'entità... ma della cui esistenza sono certa.

K riprende: “Non vorrai chiedere ai piani alti, spero!”

"Non serve, se non ricordo male, l'ultima volta era ancora più difficile"

"Vero, ma non va sempre così bene... non siamo infallibili nemmeno noi"

"Beh... speriamo, mi piacciono proprio quei due ma è un momento difficile per entrambi."

"Sai benissimo che il momento giusto deve essere il tuo, non il loro... loro sono un mezzo, non un fine". E' una citazione. Cioè, mi ricordo che era una cosa che dicevo spesso in una delle mie vite precedenti. K. ha buona memoria.

"Ho capito" rispondo stizzita "Lo so, ma anche se sono un mezzo io li voglio scegliere come piacciono a me... sono un'anima più forte ora, qualche viaggio fa potevi avere ragione, ma ormai sono pronta a far qualcosa di grande e soprattutto voglio far qualcosa di buono. Non mi accontento più"

Il dialogo viene interrotto da un rumore. Un trio di anime entusiaste fa sparire i miei pensieri. Il discorso non può andare avanti, è un momento di festa, perché gli spiriti guida e la loro prediletta si sono incontrati di nuovo. Quell'anima si è appena distaccata dal suo corpo sulla terra, ma l'aver incontrato i suoi “vecchi amici” cancella tutto il dolore della separazione dalla vita così come la conoscono gli uomini.

In questo limbo alcune convinzioni umane hanno meno valore. Quando muori, in terra, tutti sono addolorati, si chiedono cosa succede e come starà il loro caro. Qui invece arriva solo l'anima, ormai staccata dal proprio corpo. Ed è una festa. Una vera festa tra chi si incontra di nuovo e racconta anni di storie, pensieri, emozioni. Ormai quella sensazione per me è lontana. Ora è tempo di rimettersi in marcia e ritornare giù, cioè scusate, nel mondo dei vivi. Perché qui non esiste alto o basso, non esiste vita o morte, non esiste l'adesso o il dopo.

Questo limbo non ha un luogo e nemmeno un tempo fino a che non torni a percepire visioni dalla terra. Quello è il segnale che è arrivato il momento di tornare a vivere. O almeno, è ciò che mi hanno insegnato le mie guide.

Li ho visti. Lei si chiama Andrea. Lui, Lorenzo.

La ricerca non è stata semplice, come al solito la decisione è arrivata all'improvviso e senza nessun motivo logico. Ma sembrano i genitori perfetti per me, anche se quando arriva il momento, si fa fatica ad andare via. La cosa difficile è trovare il coraggio per scendere e rivivere dolori, emozioni e esperienze umane senza la pace che si respira qui. E poi è dura perdere per chissà quanto tempo le guide. Magari non tornerò. Magari mi perderò.

“K., ma se anche stavolta non avessi la forza per ritornare da voi? Sono spaventata.”

“Lo sai, J. Non tutto è definibile in partenza. Potresti non farcela e non avere la forza per tornare da noi. Dimenticare la strada e vagare. Sentirti sola, sbagliare, tornare indietro e non trovare nessuno. Ma questo significa una sola cosa: che ti sei mossa male, che non hai seguito il tuo istinto, ma solo la fretta di tornare sulla terra. Ascolta e troverai il momento giusto. Se segui l'istinto e fai in modo che le anime dei tuoi futuri genitori siano pronte per accoglierti non puoi perderti. La paura c'è sempre, anche per noi.”

K. ha sempre parole dolci per me, al contrario di H che mi osserva con il suo sorriso di facciata senza nemmeno sforzarsi più di tanto di farlo apparire sincero.

Sarà anche per questo che quella sensazione di terrore nel prepararsi rimane, perché arrivare in un corpo così minuto e fragile è un'avventura complessa e piena di insidie. Ma in questo momento sono fortunata a poter scegliere le persone che mi accompagneranno nella mia avventura terrestre.

Dovete sapere che non tutte le anime hanno questa fortuna... qualcuna si perde e così sono altri a scegliere dove farla nascere.

Ricordo che, tempo fa, era successo anche a me. Mi ero persa e avevo vagato in diversi corpi, soffrendo moltissimo.

Non ricordo la fine di quelle esperienze, ma ricordo il dolore nello stare chiuso in quei corpi che non mi permettevano nulla. In alcuni posti, da voi, le definiscono “anime in pena”. E la definizione è perfetta. Sono periodi di punizione che ci autoinfliggiamo.

Non conosco la vostra idea di spiritualità, ma se cominci ad avere consapevolezza di questi viaggi capisci che le religioni sono delle semplificazioni di quello che succede veramente tra la vita corporea e la vita delle anime, tra la morte e il passaggio da uno stato all'altro.

Non ho mai conosciuto Dio, ma so che quando ho cominciato a sentire che i viaggi tra le materie che mi ospitavano erano cose reali e non solo sogni, il tempo passato in questo oblio è aumentato. In quel momento, ho finalmente potuto scegliere come arricchire la mia esperienza di anima grazie al passaggio sulla terra. E anche se il passaggio alla vita corporea comporta un azzeramento delle consapevolezze eteriche, ci metto sempre meno a percepire la mia vera essenza, una volta nata. Controllo sempre meglio il rapporto con la materia che mi ospita e percepisco le anime che mi possono far crescere con quello che sulla terra viene definito “il sesto senso”, ma che non è altro che il linguaggio delle anime.

K è l'unica delle mie guide a cui comunico liberamente le mie sensazioni e, dopotutto, come potrei fare altrettanto con H ?

Non tutti sono capaci di comprendere i pensieri degli altri. Ma K. ed io abbiamo un'affinità stupenda. Sulla terra si chiama empatia o telepatia. Per me K è "un'anima gemella", il completamento delle mie mancanze. So di averlo incontrato anche in una delle mie vite precedenti. Ma per ora non so quando. Lui lo sa, ma non me lo dirà mai. Sento però che è stato l'incontro chiave, quello che mi ha fatto diventare quello che sono ora.

Mi sta facendo mille domande per capire la situazione di Andrea e Lorenzo ma non so come rispondere.

"Sembrano in un periodo difficile."

K. mi incalza

"Sono fidanzati?"

"Non sono fidanzati, ma come dicono loro "escono insieme" da un anno e secondo me sarebbero proprio perfetti"

"Lorenzo com'è?"

"Sensibile, credo si dica... e introverso. Ama camminare in montagna, correre, fare sport."

"Insomma è uno di quegli uomini che le donne snobbano fino alla mezza età, giusto?" - interviene H ghignando – "quelli a cui dicono sei molto carino, mi capisci perfettamente, quanto mi fai ridere e poi.....trac! Arrivederci e grazie. E' stato bello conoscerti, guarda è il momento sbagliato, sono io che ho bisogno di altro, tu sei veramente dolce e troverai la ragazza giusta per te. Non li possono sopportare i tipi così. O meglio, possono sopportarli in piccole dosi... e come amici. Prendiamo un campione di dieci uomini. Esistono due possibilità statistiche: la prima è che nove su dieci siano convinti che la donna che hanno di fronte cederà in meno del tempo di un caffè, o una cena al massimo, e vanno dritti al punto. Per poi battere in ritirata in meno che non si dica. L'altra opzione? Ciò che rimane

pensa che la donna che ha di fronte non lo guarderà mai neanche di striscio. Dentro di sé pensa che quella sia la donna della sua vita. Fuori la guarda intimidito come neanche Ercole davanti a un mostro a tre teste. Ebbene, rassegnatevi. Le donne preferiscono di gran lunga il primo caso. Perché, per dirla col peggiore dei luoghi comuni terrestri... meglio un giorno da leone che cento da pecora.

Diciamo che la via di mezzo esiste e potrebbero anche preferirla, ma si manifesta in rari casi e le donne stentano a rendersene conto, per poi piangere dopo essersi ritrovate ad avere a che fare con l'ennesimo deficiente – sia esso leone o pecora.

La verità è che una donna se la devono meritare, ma non con i cioccolatini o i sorrisi timidi. Oddio, quelli ci possono anche stare, purché facciano da contorno a una bella bistecca al sangue. Il problema con Lorenzo, è che la carne è bianca, di pollo o di coniglio. E i sorrisi timidi sostituiscono parole che con gran probabilità non basterebbero, ma certo gli darebbero una mano. Sta fermo. Aspetta che lei gli dica non ti voglio per poi piangersi addosso. Voi uno così come lo definireste scusate? Io evito di dirlo...sarebbe come sparare sull'ambulanza. Non che debba prenderla e lasciarla come la Bambola di Patty Pravo. Ma almeno le dicesse un sopportabile Ti Amo alla Umberto Tozzi. Lei lo snobberebbe comunque, eh. Però andrebbe al patibolo con la dignità nei calzini, non sotto ai piedi. La parole già sono una tiepida bevanda in confronto al calore del corpo umano, ma se uno le sa usare si porta avanti. Il resto in fondo è un'attitudine, si impara. Sai quanti ne trova che glielo insegnano? Il problema è che questo Lorenzo se ne frega di imparare. E' convinto che basti guardare una donna negli occhi e lei capisca. Sì, potrebbe anche essere, ma se la guarda con quella faccia da "ti prego amami se no di me non so cosa sarà"... Bye Bye, Lorenzo caro."

K scuote la testa e cerca di rincuorarmi: " Non lo stare a sentire, l'ultima volta che è stato giù ha preso qualche botta dal genere

femminile, per questo parla così. In fondo le donne non sono tutte uguali e Andrea sembra effettivamente fuori dal comune, non credi?” H lo osserva con aria sarcastica. Non mi lascio scuotere eccessivamente dal commento della mia anima guida anche se penso che, in effetti, dopo tutto questo tempo, avrebbe potuto continuare a tacere.

“Dimmi un po' quali informazioni hai raccolto sui due, osservandoli in questi ultimi giorni?” mi incita K.

“Beh...” esordisco io “lui ha detto di volersi un po' dedicare a se stesso. Lei non sembrava felice di questo. Dice che è così introverso e chiuso che spesso tutto quello di bello che ha dentro non esce e viene preso per un antipatico e superbo.”

“Andrea invece è alla ricerca disperata di un uomo. Non può pensare di stare ancora un altro anno da sola. Cioè, ha tanti amici, e Lorenzo è uno di questi, ha molta gente che la adora, ma non riesce a coronare il suo sogno di trovare l'uomo giusto. Non è una stronza. Ha la capacità di far star bene gli altri e lo fa, purtroppo, anche con gli uomini che incontra. Non le piace passare da cattiva e quindi fa quello che gli altri si aspettano da lei.”

“Okay okay... ho capito... il solito errore delle donne, essere quello che l'altro vorrebbe.”

“No, non credo sia questo. E' una donna contraddittoria, se si può dire così. Vorrebbe l'indipendenza ad ogni costo, ma quando arriva il momento di fare il salto, lei arretra. Vorrebbe non aver bisogno di un uomo, lo desidera intensamente, ma non può farne a meno. Solo che non vuole un uomo a caso e nemmeno uno perfetto. Ha la pretesa di credere che quando ne incontra uno saprà riconoscere il livello di interesse nei suoi confronti. Ne è estremamente convinta. Vuole l'indipendenza, ma cerca la dipendenza assoluta. Restare ipnotizzata da un uomo, dalle sue parole, tanto da non riuscire più a pensare alla

voglia di stare sola. Lo stordimento totale. L'appartenenza alla pelle di un uomo che la lasci nell'incertezza."

Poco fa ero riuscita a farli uscire insieme. Ma questa è la mia percezione del tempo, sulla terra il tempo scorre diversamente e da quel momento più o meno è passato quasi un mese. Ero riuscita anche a creare il momento giusto e il posto giusto. Ma Andrea ha mandato tutto a puttane. Certo, Lorenzo ci ha messo del suo. Il mio aspirante padre non riesce a star tranquillo. Quando vede un problema tenta sempre di risolverlo ... a modo suo e spesso combina solo guai. Ora siamo al punto di partenza. Anzi forse siamo messi peggio. Oggi si rivedono dopo qualche settimana passata l'una lontana dall'altro.

"Cosa dovrebbe succedere, secondo te?" è K. che mi incalza mentre H sembra affogato in tutt'altri pensieri.

Rispondo vagamente. "Nulla. Se solo lei riuscisse a non dire la solita frase "non siamo fatti l'uno per l'altra"...Io sarei già felice se la serata si concludesse con un altro appuntamento."

"Bene... possiamo creare qualche... ehm... qualche condizione facilitante". La mia seconda anima guida non parla e soprattutto non sembra nemmeno minimamente interessata a ciò che stavamo architettando .

Sempre con l'aria persa nei suoi inesplicabili pensieri si limita ad osservare con uno sguardo di sufficienza... che sia invidia?

Sono soddisfatta, perché con quella frase, le mie guide mi danno il permesso di intervenire nella situazione. I due piacciono anche a loro, sicuramente a K, e tanto mi basta. Che H vada pure avanti a macerarsi nelle sue elucubrazioni!

Le vibrazioni che emanano Lorenzo e Andrea sembrano essere giuste per accogliermi nel migliore dei modi. Hanno anime calde, dolci e inquiete come piacciono a me.

"Mmm... servirebbe un qualcuno che consigliasse Lorenzo. E' spaventato dalle possibili reazioni della ragazza. La ama ma ogni volta che fa qualcosa sbaglia e ormai ha paura anche della sua ombra."

La mia guida scompare. Riappare. Il tempo di attesa è di una frazione di secondo ma sulla terra tutto è già pronto.

Lorenzo è al telefono con sua sorella Chiara. Non si sentono spesso, ma oggi sono entrambi a casa dal lavoro e si sono sentiti. Ora finalmente hanno il tempo per raccontarsi bene un po' di cose e Lorenzo l'ha aggiornata sui dettagli della storia con Andrea... ormai siamo alle battute conclusive...

"Chiara, se ne vuole andare ancora"

"Lasciala andare... e trovatene un'altra"

Lo sguardo incazzato rivolto alla mia guida è eloquente, ma che cazzo ha organizzato?

E meno male che dei due K è quello più convinto del nostro progetto. Avessi chiesto ad H saremmo già rovinati . Non c'è tempo per nessuna risposta.

"Non voglio perderla..."

"Allora non fare il bambino"

"Non funziona"

"Hai già deciso che perderai... cosa ci vai a fare stasera?"

"A sentirmi dire che non siamo fatti l'uno per l'altra"

"Bene... allora è ora di essere stronzo. Non farti prendere in giro. Dille che la vuoi ma non così. Dille che tu non la vuoi perdere, ma che lei sta facendo di tutto per rovinarsi la vita e tu a questo gioco non ci stai. Se ti ami non puoi permettere a una donna di condizionare così la tua esistenza. Non è amore... è una via crucis. Non voglio più parlare di Andrea con te, ho cose più importanti da dirti..." Segue un attimo di silenzio. Lungo.

"Okay. Non parliamone più. La prossima volta la incontrerai e capirai perché sono così."

"Aspetto con impazienza. Ora vado che i tuoi nipotini tornano dall'asilo..."

Vorrei restare un po' di più a osservare Lorenzo per comprendere i suoi sentimenti. Ma il tempo vola a guardare le cose da quassù. Mi distraigo un secondo. Sento ancora rumori di fondo provenire da altre anime. C'è un certo trambusto in giro. Una di ritorno si è persa e qualche guida è scesa per capire cosa è successo. K. ha lo sguardo fisso al gruppo di colleghi schierati non molto lontano da noi.

"Che succede?"

"Non tutti sulla terra amano la vita come l'amiamo noi. Per molti è un regalo, per alcuni un peso..." H ha come un sussulto all'udire le parole di K. Per un attimo sembra quasi che un lumicino di interesse si sia miracolosamente acceso dietro il ghiaccio dei suoi occhi. La bocca si increspa in una smorfia.

K intanto prosegue: "... Il momento di scelta è fondamentale. Tutte le anime coinvolte devono crederci. Ma non sempre succede. Anzi succede poche volte. E se non arrivi nel momento giusto tutto quello che hai fatto qui si perde in poco tempo. La fatica più grossa è credere alle proprie sensazioni."

"E' ciò che Andrea chiama la vocina?"

"Sì. Se la senti e la segui puoi veramente permettere alle altre anime di contattarti e di amare veramente la vita. Molti l'annegano. La dimenticano. La sopprimono. Chi ci crede e ascolta le sensazioni, non può odiare la propria vita."

"Ma dov'è l'anima che si è persa?"

"Probabile sia rimasta vicino al corpo. Deve essere successo un incidente. O ha capito di non essere adatta a quel mondo. Se non trova nessuno che l'aiuti sceglierà la strada più semplice e... e sarà come se non avesse mai vissuto prima. Un po' come fare un passo

indietro. Ritornare con il peso e i tormenti della vita precedente sempre più forti. A volte è necessario dimenticare gli errori passati. E questo limbo serve anche a questo...”

Mi distraigo di nuovo. La concentrazione, come la intendono gli essere umani, qui non esiste. Esistono solo sensazioni e non hanno logica.

Ora Andrea è in slip e reggiseno nella sua camera. E' proprio bella, sarebbe una stupenda mamma. Mi giro verso le mie anime compagne di avventura: "Sarà dura avere quello che desidero".

K. sospira: "In questo momento hai molte forze dell'universo dalla tua parte. Hai preso una decisione e questo è solo il primo passo verso qualcosa che non conosciamo e che magari mai raggiungeremo. Ormai la decisione è presa e la rotta è disegnata. Ora vediamo cosa ci regala la vita."

Lei si sta preparando per uscire con Lorenzo. Non vuole presentarsi troppo bella perché non vorrebbe illuderlo, ma la scelta ricade sul vestito preferito dal mio aspirante padre.

H sogghigna, come di consueto.

Ma cosa avrà mai da ridere? La mia solita ingenuità mi porta a pensare che sia solo colpa della poca fede nell'amore. O forse sono solo io ad averne troppa. Credo di essere naturalmente predisposta a quello che gli uomini chiamano il lieto fine. A me sembra un'ottima predisposizione in realtà, ma da quando H ha aperto bocca comincio a dubitare. "Forse è una storia impossibile, forse...".

K mi zittisce teneramente: "Ti ho detto di non farci caso...ora concentriamoci su Andrea e Lorenzo."

Si sono dati appuntamento in uno stupendo locale all'aperto e il tramonto che si vede dal tavolino dove sono seduti Andrea e Lorenzo è mozzafiato: rosso, giallo e rosa sopra una vallata verdissima. I colori sono opera nostra. E' divertente dipingere il cielo e guardare che effetto fa sugli uomini. Lorenzo ha lo sguardo perso

tra il vestito di lei, la sua pelle e i suoi occhi neri. Andrea è un po' più distaccata, ma finge, dentro sente qualcosa a cui non sa dare un nome.

"Non so se ti libererai di me tanto facilmente, Andrea." Dice Lorenzo arrossendo per l'audacia.

Attimo di silenzio. Lei non lo capisce sempre. Le piace parlare con lui, ma ogni tanto rimane spiazzata.

"Pensavo..." Lorenzo fa una pausa. So che sta per dire una cazzata ma non posso farci nulla ormai. "Magari ti fa piacere ricevere una mano per il tuo sogno di andare fuori da casa. La mia è grande... intendo dire... come casa..."

"No, non con te." Andrea è perentoria, qualcosa scatta, e l'atmosfera inizia ad incrinarsi.

"Non so nemmeno cosa ne sarà di noi. Tu non hai capito che il mio problema è l'autonomia dai miei genitori. Io voglio farcela da sola e tu, stupido, hai dimenticato che io non voglio te. Non ascolti quello che ti dico. Non capisci quali sono i miei bisogni e i miei tempi"

Lorenzo beve un sorso e sospirando aggiunge:

"Ho sbagliato a credere che i miei sogni potessero essere anche i tuoi"

"Cosa c'entra? Certo che il mio sogno è creare una famiglia... ma non so sei tu..."

"Sì che lo sono... e poi è inutile che continui a ripeterlo. Ho capito."

"Ah... che presuntuoso... ma se ti squagli ogni volta che c'è un problema...oppure fai dei casini infernali "

Ora entrambi, sempre più a disagio, si lanciano occhiate imbarazzate.

"Quando ci sono stati problemi seri mi hai sempre usato come roccia a cui appoggiarti in questi mesi... sono solido solo quando ti fa comodo?!"

Non capisco a cosa si riferisce Lorenzo. Andrea invece sembra aver capito. La discussione continua su questioni di soldi. Lui deve averle

prestato del denaro per non so cosa. Poi si parla dei pianti di Andrea per i problemi con la madre. Lorenzo vorrebbe elencare tutti i suoi meriti. Andrea ormai è esausta e io con lei.

Vorrei suggerire ad Andrea di non fare la solita egoista che vuole tutto, subito e senza grosse fatiche. Lei ha bisogno di uno come Lorenzo, ma continua a pensare che ci potrebbe essere di meglio. Non sa che cosa l'aspetta. Non sa che lui ha dentro alcune risposte che lei non trova e che finalmente potrebbero darle nuove prospettive. E' poco attraente perché sembra indeciso e fin troppo sensibile. Ma ha dentro tanta voglia di vivere. Un'anima piena di energia come la sua non la si prende a noleggio.. o ce l'hai o non ce l'hai. E' solo che spesso quando siamo sulla terra perdiamo l'orientamento e le nostre energie si sprecano in cose inutili. Se Lorenzo facesse meno chilometri di corsa e parlasse più delle sue fantastiche idee ora io avrei già un paio d'anni.

"Io lo so che ti fa paura uno come me... perché l'amore che ti posso dare io non te lo può dare nessuno. Ma come fai a non capire che le sensazioni che hai provato i primi mesi... le notti insieme a parlare. I risvegli magici. Le cene fuori. Tutto quello non era finto, le apparenze non ingannano mai e la prima impressione è quella giusta. Se quelle sensazioni c'erano veramente... e io lo so che c'erano... non possono essere sparite. "

Andrea adesso piange.

Io mi giro verso le mie guide. "Vorrei dirle di crederci... ma non so se è giusto per lei. Forse sto spingendo troppo l'acceleratore. Magari avete ragione voi. Magari non è il suo momento"

"E' vero. Lei non è pronta. Ha bisogno ancora di mettere a posto alcune cose, trovare il suo equilibrio e poi magari sarà perfetta per accoglierti." La voce rassicurante è quella di K.

La seconda guida però è zitta. Lei, sempre così algida davanti ai miei progetti, ora silenziosamente guarda dall'alto la vallata ormai al

buio e il cielo coperto da stelle con quello sguardo malevolo, come se pensasse: "in fondo le cose non si stanno mettendo poi così male". "Sì, forse è lei che non va bene... Lui lo tengo d'occhio però... non si sa mai cosa può combinare. Ora dormo" e comunicata loro questa mia decisione, mi avvio verso una piccola radura, incastonata da nuvole e vapore, contornata da salici piangenti. Anche un'anima a volte ha bisogno del riposo. Non saprei dire se questa radura sia sempre stata qui, o se qualcuno, o la mia mente, l'abbia creata nel momento stesso in cui la stanchezza mi ha preso, portando con sé il pensiero di un luogo dove riposare.

Il sonno qui da noi è un misto di visioni e di ricordi delle vite passate, e io mi ci tuffo impavida, distesa sull'erba fresca e cullata dal canto delle verdi fronde.

In lontananza, chiudendo gli occhi, sento Andrea rimanere ferma, in lacrime, mentre lui le dice di scegliere: "Prenditi il tempo che vuoi. Se non ci credi meglio evitare fatiche inutili. Siamo già troppo provati da tutte le altre stronzate delle nostre vite e io voglio solo farti stare bene."

Andrea ormai è avvolta dalle sue nebbie e io con lei. Morfeo mi abbraccia. E sono certa che nulla di male accadrà, e mi lascio cullare dal vento e da questo manto blu notte che le mie palpebre calate hanno disteso.

Mi godo il sonno, almeno fino a quando K non mi risveglia con uno scossone .

Ancora stordita faccio mente locale, riaprendo piano gli occhi.

K. mi parla del mio ultimo sogno. Ero in casa. E stavo parlando con un uomo a cui volevo particolarmente bene. Non ricordo altro. Ma K. sembra eccitato, cammina avanti e indietro nella piccola radura, e capisco che quel sogno è importante. E so che K. mi aiuterà a ricordare.

"Ti ricordi quella chiacchierata, vero?"

"No, non ricordo chi fosse quell'uomo". Non so collegare quell'immagine sfumata portata dal sonno a una mia vita passata.

"Ai tempi ti chiamavi Ella e quell'uomo era tuo padre. Era una cena che tu avevi organizzato per lui... per fargli sapere che, nonostante tutto, gli volevi bene. Anche se da anni le cose non andavano bene, tanto che ti eri trasferita, nonostante la tua giovane età. Ma è stato lui a sorprenderti"

"Mi stava parlando di una mia storia d'amore appena finita... cos'era successo?"

"Avevi appena interrotto una storia con un uomo che tu stessa definivi perfetto per te. Ma non sentivi che scattava la scintilla e non avendo provato il colpo di fulmine hai chiuso tutto con il più classico dei "Non siamo fatti l'uno per l'altra"

"L'ho già sentita questa frase..." Ora ricordo. Spesso nella scelta dei nostri genitori ci innamoriamo di anime che ci assomigliano. Quella era la frase preferita da Andrea per chiudere le sue storie. E io, come molti altri mi sono innamorata di anime che hanno passato quello che ho passato io. Non c'è una spiegazione razionale, solo la sensazione che nei momenti difficili la nostra empatia ci aiuterà. A volte funziona, a volte no.

Ripenso al sogno. Era una delle mie ultime vite, probabilmente quella della svolta. La sensazione più forte che quell'uomo, mio padre, era una guida e in quella serata abbia toccato realmente le corde più sensibili della mia anima. Nonostante non fosse stato un padre perfetto. E il sogno parte proprio con la mia voce spezzata dal pianto che lo invita ad uscire. Mentre esce però, mi porge una lettera. Eccomi, singhiozzante mentre la sto leggendo.

"Ci sono alcuni luoghi comuni sulle emozioni.

Sulle emozioni all'interno delle relazioni intime intendo.

C'è il luogo comune che una volta innamorati, i prossimi passaggi sono scontati.

C'è il luogo comune che l'amore è a prima vista oppure non è vero.

C'è il luogo comune che i primi periodi non ci si può più staccare l'uno dall'altro.

C'è il luogo comune che se mi innamoro sto bene... ogni tanto si litiga ma poi si fa la pace, si fa l'amore e si sta di nuovo bene insieme.

C'è il luogo comune che la parte bella è nei pregi dell'altro, nelle sue virtù.

C'è il luogo comune che l'inizio è stupendo, le lunghe telefonate e le notti a letto.

C'è il luogo comune del principe azzurro che mi fa palpitare.

C'è il luogo comune che l'amore è gioia, felicità a tutte le ore e due persone che si uniscono e soddisfano tutti i loro desideri.

Amore ed innamoramento sono cose diverse. Ma se molti declamano le virtù del secondo io mi trovo meglio nel primo. Ho fatto i primi anni con tua madre a soffrire per le cose che non capivo di lei... e di noi soprattutto. Per i piccoli grandi drammi della costruzione di un amore. Per i momenti in cui non ci credevo e per i momenti in cui era lei a non crederci. Quando non mi chiamava e quando era pensierosa. Quando le cose andavano bene e quando andavano male il pensiero andava al futuro insieme, ma era sempre la sensazione di essere nel posto giusto a tranquillizzarmi, non tanto quello che succedeva ma quello che sentivo. Anche nella confusione sapere che il suo abbraccio era l'unica forza per provarci anche quando non ne avevo voglia, quando le distrazioni erano troppe e il piacere di stare insieme diminuiva... e pure quando l'abitudine e il ripetersi delle stesse emozioni mi spaventava a morte.

Nell'amore ci sono molti paradossi che lo rendono una cosa unica.

C'è il paradosso di chi vede solo i difetti dell'altro, e continua a crederci.

C'è il paradosso dello scontrarsi su tutto e ritrovarsi su poche cose, essenziali.

C'è il paradosso di vederla diversamente, costruendo però un orizzonte comune.

C'è il paradosso di dire quello che non mi piace dell'altro, anche le cose scomode... sapendo che non cambierà perché tiene a me, ma perché tiene a noi.

C'è il paradosso di chi scopre che l'amore è anche perdersi e non ritrovarsi più.

C'è il paradosso di chi non ha paura di cambiare e di far cambiare.

C'è il paradosso del non sentire più lo stesso sentimento delle prime volte.

C'è il paradosso che adesso è meglio, le prime volte avevo troppa paura di sbagliare... ora posso sbagliare senza paura, Lei mi amerà lo stesso!!!

Ripensando a tua madre, ora come ora, non ricordo esempi precisi... ma ho ben chiara in testa la sensazione che tutto poteva finire da un momento all'altro e che a farlo finire potessi essere io. Più lo pensavo più le cose andavano storte.

Quando mi sono immaginato senza di lei e quando ho ritrovato l'amore per me stesso il nostro progetto è tornato a crescere. Ci sono momenti in cui non va male, ma non sai se è la cosa giusta. E non finiscono mica questi momenti... nessuno ci pensa, ma l'amore vero lo riconosci nelle piccole cose:

andare dai parenti

guardare un film che non ti piace

andare dove va l'altro

dire, non ci vengo... e spiegare il perché

accettare le parti peggiori di me e di lei

*accettare i litigi
dire "non ho voglia"
non fare la pace dopo aver litigato
non darmi mai per scontato
apparecchiare e sparecchiare
non smettere di ricordarsi dove sbaglio e dove non le piaccio"*

La lettera di mio padre, la sera che anticipò la sua morte.
Tante domande, pochi ricordi, così pochi... Cado ancora in un sonno profondissimo. Al mio risveglio sento una sensazione strana. Ormai molto della storia dei miei sempre meno probabili genitori è deciso. Io mi ero tirata indietro. Ma loro no. Così come nella mia vita precedente nei panni di Ella, dove mi ero scontrata con errori e dolori e non avevo risolto nulla, anche loro si erano messi a lottare contro demoni e paure e non erano sopravvissuti. O per essere più precisi si erano lasciati nel peggiore dei modi, poco tempo dopo l'appuntamento al tramonto.

Mi sono appena svegliata e sento la voce di K.:

"Hai visto allora cosa significa vivere sulla terra e lottare contro i propri sogni? Non è proprio così facile come sembra da qui. A volte sulla terra ci concentriamo su cazzate come l'essere soddisfatti di quello che facciamo. Come se fare delle cose fosse l'unico modo per dimostrare il tuo essere."

"Ma perché appena arriviamo qui tutti questi ricordi importanti sfumano?" Non capisco, mi sembra ingiusto rivivere continuamente gli stessi errori.

"Perché comunque, nonostante il trauma della rinascita e dell'allontanamento da noi guide, questi momenti fanno parte di quello che sei e sta a te recuperarli... hai molte più cose dentro di

quelle che ricordi. Non è solo quella vita che ha fatto di te l'anima che ho di fronte, sono centinaia di esperienze a farti fare queste scelte." Si è appena materializzato un sentiero in terra battuta, e dopo essermi alzata e ripresa dal sonno, io e K lo imbocchiamo.

"E io cosa posso fare allora contro tutto questo passato?" chiedo abbastanza affranta.

Sento il passato trascinarsi dietro di me, come una catena attaccata al mio abito bianco, una catena che non mi svela il suo fine, ricoperta di strane lettere che non riesco a decifrare.

"Nulla... tu vuoi vivere e la vita è più forte di tutto. Hai scelto quelle due persone e averlo fatto ha scatenato un fiume di eventi e ora, forse, sebbene questi eventi non si stanno allineando per coronare il tuo sogno, tu stai comunque vivendo questo momento come fossi in prima persona."

"E quindi, a prescindere da tutto, io mi sono ricordata un evento importante della mia storia. Quel momento con il mio padre di allora è stato importantissimo."

"Sì, ma in quella vita tu non sei riuscita ad avere mai una storia d'amore soddisfacente. Eppure sei qui, a crederci ancora. Perché sai che solo da quel sentimento nascono le cose importanti. Perché tuo padre ti ha portato ad avere fiducia nell'amore. Forse è per questo che il tuo sogno si è manifestato proprio ora. Per ricordarti la tua fiducia."

A questa frase non avevo risposto...il sentiero è terminato, la lezione di K anche.

Mi riposo di nuovo, e sento che una nuova immagine onirica è in arrivo...è importante, lo sento da come pervade ogni singola parte della mia anima... ma in quel momento di grossa emozione e un po' di confusione... eccola, la visione che aspettavo... o forse no. Una svolta....una svolta però che non avevo mai voluto. L'immagine

scappa, persa per sempre, e io mi concentro sulla visione terrena che mi ha fatto svegliare.

Lorenzo corre, in un caldo pomeriggio di Agosto. Non è la zona dove di solito l'ho visto. E' in vacanza. Ma non con Andrea. Di questo ne sono sicura.

Avevano ripreso a frequentarsi dopo una lunga pausa, ma poi lei ha avuto una nuova crisi e ora le cose sono molto diverse da quello che io avevo visto poco prima dell'ultimo sonno.

“K., e adesso?”

“Lui ha provato a costruire, ma non è stato facile. Lei ha sempre fatto di tutto per trovare una scusa per giustificare il fatto che Lorenzo non era quello giusto. Ma dopo la fine della loro storia, lei ha proprio sofferto. Dopo l'abbandono di Lorenzo ha avuto paura.”

“Ma ora dov'è?! Non la vedo”

“Ora vedi solo Lorenzo perché hai scelto lui.” K. Fa una smorfia di disapprovazione. Lorenzo non gli piace. “ Ma se ti concentri e provi a ricordarti cosa ti piaceva di Andrea magari la ritroviamo.”

Intanto Lorenzo sta correndo. Poco distante da lui c'è uno stagno. Uno stupendo specchio d'acqua nascosto agli occhi dei più e abitato da una serie di uccelli che lo colorano ogni sera all'ora del tramonto. Lorenzo non lo sa, ma noi anime possiamo parlare con alcuni esseri umani particolarmente sensibili ... non con lo stesso potere degli spiriti guida. Non come si vede nei vostri film. Siamo molto più discreti. Suggeriamo dei pensieri che spesso si insinuano in maniera fulminea nelle teste degli uomini. Sono le cosiddette lampadine che si accendono. Il potere degli spiriti guida è quello di suggerire i colpi di genio... i fulmini a ciel sereno... le decisioni inspiegabili e a volte irrevocabili.

Ecco. Ora è fermo ad un bivio e arriva il mio piccolo suggerimento: "Vai a destra", in una strada sicuramente più sconnessa e pericolosa dell'altra. Non so perché lo sto mandando lì. Non ho ancora capito

dov'è e con chi è. K. Mi guarda silenzioso e anche H sembra dimostrare un interesse che di rado avevo percepito in lui . Adesso non controllo più Lorenzo. Lui corre tra le grosse pietre che annunciano la scogliera. Attraversa le pozze di acqua salmastra e si trova a sovrastare l'immenso spettacolo spaventoso ed affascinante delle rocce che precipitano a picco sul mare .

In quel momento non sa proprio cosa pensare. Stanco dalla corsa e pieno di dubbi si ferma ansimante e sudato. I gabbiani si alzano in volo e le nebbie si dissolvono in un attimo. Finalmente ha capito tutto. Tutto questo è un dono e lui non può permettersi di perdere altro tempo. Il vuoto: il terribile e angosciante vuoto che precipita gli esseri umani in un terrore ancestrale adesso lo attrae come un magnete. "Vieni, vieni sei stanco, sei sfinito! Riposati nelle braccia dolci di questo azzurro liquido amniotico che ti riporta ai momenti in cui la follia degli uomini non ti aveva ancora ferito. Lasciati abbracciare dalla spuma delle onde e rinasci da questa schiuma come una novella Afrodite . Guarda come si librano felici i gabbiani, inseguili e gioca a rimpiattino con loro tra le nuvole." Lorenzo sorride e non comprende il perché di questa improvvisa felicità. Non riesce a darsi una spiegazione per questa inaspettata pace interiore che pare averlo colto.

Riflette un attimo e all'avvicinarsi del primo gabbiano tende una mano e mentre grida "aspettami" lo va a raggiungere tra le rocce taglienti in fondo alla scogliera.

"Il colpo di genio...il fulmine a ciel sereno" dice ridendo H. "Eccoti servita ragazzina! Eccola la lampadina che aspettavo di far accendere nella mente di questo stolto essere umano! Adesso cominci a capire la differenza tra me e te? " ghigna H con un sospiro di soddisfazione. " E ora dobbiamo pensare a quella sgallettata di Andrea ..."

Io fisso la scena impietrita, ancora incapace di realizzare davvero quel che è successo.

Confusa, stordita, mi abbarbico al braccio di K, “ma... dov’è finito Lorenzo?” i miei occhi spiritati parlano da soli, tant’è che K mi sostiene, incapace anch’esso di spicciare parola.

“Non perdere tempo. Lorenzo ormai non lo potrai più vedere, Invece hai ancora qualche minuto per cercare Andrea e magari scegliere altre strade...” Mi grida H con fare irridente, sottolineando con una risata agghiacciante le parole “altre strade...”

“Mi dispiace, non la voglio... è colpa sua se Lorenzo se n’è andato”. Ecco, l’ho detto! È davvero andato, perso per sempre il mio quasi padre.

“Colpa? Da quando ti permetti di decidere di chi sia la colpa? Ricordati la prima regola che ti ho insegnato. Non sei tu a scegliere, ma gli altri a farsi scegliere.” Questo è K. Non mi aspettavo reagisse così. Come si permette di urlarmi contro a quel modo? Mi stacco da lui, e sento un fuoco infiammarmi le gote. È rabbia mista a pianto.

“Cosa vuoi dire adesso?” Sono furiosa. Arrabbiata con K., che ha permesso all’anima giovane quale sono di combinare questo pasticcio, e con H, che ride divertito dalla scena, come se questa morte non fosse una tragedia.

“Che non hai nessun potere. Non sei Dio. E non ti puoi permettere di giudicare le loro azioni. Non hai passato tutto questo tempo qui a guardare le loro vite per decidere chi è meglio dei due. Nulla è semplice sulla terra. Ogni azione ha dei vincoli ben precisi, ogni scelta ne preclude altre e farle non è mai facile. Se pensi che lei non sia all’altezza della situazione non hai capito nulla. A volte si agisce anche sulla base di situazioni che non si possono determinare. Sulla terra non è tutto monodimensionale come qui. Qui tutto è emozione.

In un mondo di sole sensazioni, dove tutto si muove fluttuando nell'aria, è molto più semplice capire cosa fare. Sulla terra, invece, ci sono tempi, modi, contesti, emozioni ed imprevisti. Non puoi fermare il tempo, analizzare e decidere cosa fare. Devi agire, subito, a volte anche improvvisando.”

K. Si allontana.

Mi fermo a pensare ad Andrea. Non ci metto molto a capire dove si trova. La vedo in una casa. Sono passati circa due anni sulla terra. La sensazione che provo è difficilmente descrivibile. Una buona metafora è: sento lo stomaco in gola. Ma non ho uno stomaco e quindi non posso dirlo. Ma so che mi sento decisamente spaesata. La coppia che avevo scelto si è dissolta. Lui è scomparso. Lei ha avuto un figlio. Un'altra anima l'ha trovata mentre io dormivo.

“Quanto tempo fa? Cioè...quanto tempo fa mi ha fregato la mamma?” balbetto. “Perché non mi ricordo nulla?”

K risponde con una lentezza esasperante mentre il volto di H si deforma quasi in un ghigno ributtante che per lui potrebbe essere anche una risata, ma che lascia trapelare l'infinita acredine di cui è portatore.

“Tu eri nel dormiveglia. Non te lo ricordi. Ti avevamo quasi persa. Lorenzo e Andrea si erano nuovamente lasciati e quindi stavi per ritornare sopita nel limbo”.

“Ma perché non mi hai svegliata quando Andrea ha trovato questo uomo?”

“Non eri più pronta a scendere. Andrea aveva bisogno di un uomo deciso che in poco tempo le desse quello che cercava. La stabilità e una famiglia. Dopo qualche sbandata e qualche falsa illusione, alla fine l'ha trovato e adesso è già sposata ed ha un figlio. Tu eri ancora concentrata su Lorenzo. Pensavi veramente fosse quello giusto?”

“Non capisco...sono confusa. Mi sembra tutto così difficile questa volta.”

“Tornare al mondo è molto complesso”. K. È lontano. Lo vedo a stento. “Non ti preoccupare, sei molto vicina alla meta”.

“Non capisco...Non lo avevo programmato... Lorenzo è sparito. Mi tocca ricominciare da capo”.

Vedo Andrea in cucina. La casa è piccola e l'odore di cibo impregna tutto, dai mobili dozzinali che all'Ikea sembravano tanto originali ed oggi esprimono solo trascuratezza e sciatteria, alla carta da parati sbiadita che ormai si sta lasciando cadere. E' anch'essa parte del penoso tentativo di trasformare una misera serie di stanze di un anonimo caseggiato popolare in qualcosa di simile ad un vero appartamento. Osservo Andrea tra i fornelli . Non è più la ragazza che avevo cercato inutilmente di trascinare tra le braccia di Lorenzo, dipingendo per lei tramonti esotici , predisponendo drink raffinati e abiti da sera. Indossa un vestitino stretto ed un golf che non nascondono i loro anni e men che meno il tempo passato in lavatrice. Il tempo è stato spietato anche sull'uomo che è entrato in cucina in questo momento. Sembra la brutta copia di un attore uscito da un vecchio fotoromanzo, di quelli che nelle mie prime vite vedevo nelle edicole. Forse è stato anche bello ad un certo punto della sua vita. Qualche lontano barlume di questa bellezza lo si vede ancora... osservandolo con attenzione. I ricordi di quella bellezza sono solo timidi rimasugli in mezzo ad un campo dove la vita ha scavato solchi feroci, devastando il fisico e ampliandolo a dismisura. Non è più l'uomo di cui si era innamorata Andrea.

Da diverso tempo i problemi economici legati alla sua in-attività hanno cominciato a farsi sentire. Diego passa molto del proprio tempo nel piccolo salotto. All'inizio cercava qualche soluzione, ora lascia che la vita scorra: abbandonato nello scomodo divano guarda vecchi film western e trangugia birra. Ha gli occhi persi ormai e sul

suo viso la durezza dei tratti che Andrea aveva fin dall'inizio notato ha soppiantato anche il più piccolo barlume di dolcezza.

Diego si avvicina ad Andrea, lei finge di ignorarlo ma lui ha le idee ben chiare su ciò che vuole. La allontana con uno strattone dai fornelli e le cinge la vita attirandola contro di sé. Andrea tenta per un istante di resistere, poi con lo stesso sguardo di rassegnazione di un agnello che viene allontanato dal gregge lo segue in camera da letto. Sono frastornata, K e H si riavvicinano e mi guardano l'uno con un misto di desolazione e l'altro con il solito sguardo indecifrabile.

“Ho paura” dico a K. “Ormai è arrivato il momento. Cominceremo la nuova lunga discesa dei nove scalini. Io e te. E poi ti dovrò salutare nuovamente. Tu sei come l'amore per me. Odio dover allontanarmi da te. Senza di te non sarei l'anima che sono”.

“E' vero. Sono come quel sentimento che genera la vita. E se avrai il coraggio di cercare dentro la tua anima, una volta diventata corpo, mi troverai tutte le volte che vuoi. Sarò quel brivido che ti percorre quando baci la persona giusta. Sarò il cuore che batte a mille. Sarò le notti insonni. Sarò la voglia di stare a ridere con il tuo amico. Sarò il dolore che senti dentro quando perdi chi conta veramente.”

H con lo sguardo sempre più torvo ci osserva, fingendo interesse per un gruppo di anime più in là, che sta discutendo animatamente con le proprie anime guida.

E così è giunto il momento. Ed io mi sento risucchiata verso di loro come da un vortice. Quel vortice frenetico che è la vita. Sento le emozioni graffianti accarezzarmi, un formicolio mi pervade come se avessi già un corpo solido. La velocità con cui verrò scaraventata sulla terra, in quel grembo, sarà tale da farmi perdere per strada i frammenti di memoria di questo periodo nell'etere.

Non so se sia la scelta giusta.

Tempi e tempi passati a pianificare la famiglia perfetta in cui rinascere e ora mi sento risucchiare verso questi sconosciuti.

Non so se sono io a volerlo, o se qualcun altro sta forzando i miei passi.

Ma un mio piede si posa sul primo scalino e non posso più tornare indietro.

Di Andrea

Andrea e Diego sono appena entrati in camera. Lui non si è nemmeno spogliato. Con un rapido gesto ha spazzato via dal letto i peluche che finora hanno rappresentato il penoso tentativo di rendere meno squallida quella stanzetta di tre metri per tre. Andrea, come sempre avviene negli ultimi mesi, lo guarda fisso con disinteresse, quasi che quello che sta avvenendo non riguardasse entrambi. Ed in effetti a lei non importa niente, neanche questa volta, di quello che lui farà. Spera solo che tutto finisca al più presto. Lascia che lui grufoli come un maiale e quando giunge il grugnito più intenso è certa che anche per quel giorno il supplizio è finito. Lui è tornato in cucina.

Andrea rimane a guardare il soffitto ad occhi socchiusi. Quante volte l'ha vista quella macchia di umidità a forma di canguro. Chiude gli occhi e si chiede: “Ma come sono arrivata a questo punto?” Lo sa come c'è arrivata. Lo sa benissimo... Tutto è cominciato dopo la rottura con Lorenzo e la delusione causata dall'infuocato ma altrettanto complicato rapporto con Paul.

Giorni interi passati ad analizzare cosa non funzionasse in lei.

Lorenzo per un verso, Paul per un altro, due persone caratterialmente agli antipodi, ma che avevano prodotto il medesimo risultato: la solitudine. Perché mai non riusciva a costruire e soprattutto a mantenere una storia con un uomo, come fanno tutti gli esseri umani? Quasi sull'orlo del lettino dell'analista, era sopraggiunta improvvisa e inspiegabile quella che viene definita superficialmente la “pace interiore”.

Aveva ripreso a frequentare Elena e Giusy, che conosceva dalle elementari, e che, pur essendo coetanee, gli erano sempre apparse come persone di mondo, molto diverse da lei. Sicuramente più scafate, abituate ad esaminare le cose con quel pragmatismo che lei

non aveva mai posseduto. Capaci di trarre da ogni situazione l'essenza della questione. Forse, anche per questo, aveva accettato quella domenica di andare al mare con loro... “ per fartela passare ...” come gli avevano detto quasi all'unisono.

E così eccole tutte e tre con il costume più carino del loro modesto guardaroba ad affiancare la folla dei domenicali con tanto di famigliola annessa.

Eccoli i domenicali, con le loro casseruole di lasagna con cui abbuffarsi per poi addormentarsi al sole e risvegliarsi con i sintomi delle ustioni di primo grado da sfoggiare il giorno successivo per l'invidia di chi al mare non ci andava mai. Eccole, tutte e tre fingendo una disinvoltura che non c'era, stendere i loro teli in posizione strategica per farsi notare da qualche bellimbusto in cerca di facili avventure. Andrea detestava tutto questo ma le amiche sono amiche e qualche volta bisogna pur accontentarle... Ricorda di aver passato un po' di tempo a chiacchierare con Elena e Giusy del più e del meno senza alcun interesse e poi, non riuscendo più a reggerle, aveva trovato la scusa di andare in bagno e si era avviata verso il chiosco che lucrava sui quattro sfigati che avevano eletto quel tratto di mare grigio e niente affatto invitante a luogo di delizie per il fine settimana. Seduta su una poltroncina di metallo chissà dove recuperata, succhiava un ghiacciolo e si guardava intorno. Ragazzini sbragati sfogavano la loro rabbia su un vecchio biliardino al quale erano state chiuse le porte per poter giocare sempre con la stessa pallina . Da un vecchio juke box riadattato, Freddy Mercury urlava “show must go on” . Mentre osservava senza interesse la folla che gli si agitava di fronte, si accorse di un gruppo di ragazzi che la guardavano e commentavano tra loro ridacchiando, come fanno i ragazzi quando sono un po' sfigati e vorrebbero ma non possono.

“Studentelli coi quattrini in tasca” aveva pensato Andrea “ gente che non ha mai avuto e forse non avrà mai il problema di come tirare la

fine del mese. Convinti che a loro sia capitato il più favorevole dei destini”.

“Come sto cambiando” aveva poi realizzato.

“Da quando se n’è andato Lorenzo e Paul è rimasto solo un ricordo più dei sensi che dei sentimenti, sono diventata acida come una zitella.”

Si voltò con l’aria schifata pensando che forse il prendisole modello si vede-non si vede ... azz se si vede ... sicuramente non era la cosa migliore da indossare con gli allupati che circolavano da quelle parti, quando l’occhio cadde su un ragazzo ...beh ragazzo... rispetto agli sbarbati con cui divideva la birra appariva assai più maturo. Aveva un bello sguardo, sicuro, capelli scuri ed un fisico asciutto. Non sembrava, in poche parole, un brufoloso segaiolo come gli altri. E anche lui la stava guardando. Ebbe un attimo di imbarazzo, poi, memore dei consigli delle due amiche, sostenne il suo sguardo. Ma, quando lui fece per alzarsi, la sua ritrosia ebbe la meglio e in maniera un po’ goffa si allontanò in tutta fretta non senza essere costretta suo malgrado ad ascoltare i commenti degli sfigati sul modo in cui stava succhiando il ghiacciolo.

Tornò dalle amiche sperando che ciò bastasse a dissuadere il ragazzo dal seguirla, ma questi doveva essere uno sfacciato, perché in pochi istanti si avvicinò al terzetto di comari, si sedette senza farsi troppi problemi e cominciò a dialogare con la massima disinvoltura. La rabbia di Andrea montò fino a divenire quasi furia omicida nel vedere che Elena e Giusy non solo gradivano le facezie del tipo, ma quasi se ne beavano. Si illudevano, poverine, che questi si fosse avvicinato per loro e non per lei.

“Amiche di merda! “ pensò “ fingono di portarti fuori perché hai bisogno di dimenticare, come dicono loro, e appena vedono uno appena scopabile ti spingono di lato e si fanno avanti pronte a di addentare la prima bistecca al sangue che gli si presenta davanti! “

Mentre la sua mente cercava punizioni che contemplassero un livello sufficiente di sofferenza per le amiche, lui cominciò a evidenziare il suo chiaro interesse per Andrea. Venne così a sapere che, come aveva intuito, non era uno studente, bensì un meccanico presso un'officina e che la ragione per cui quei perditempo dei suoi amici lo avevano accettato in compagnia era esclusivamente la sua dichiarata competenza in fatto di motori e il possesso di una moto recuperata da uno sfasciacarrozze e rimessa a nuovo. Da qui in poi ci sarebbero molte cose da dire ma, ancora adesso guardando la macchia sul soffitto, Andrea ricorda il primo appuntamento con Diego che lanciava la moto al massimo dei giri, il vento che faceva lacrimare gli occhi e lei avvinghiata a lui, respirando una sensazione che non aveva mai provato nei precedenti incontri con Lorenzo e Paul. In fondo, era giunta a pensare Andrea, nella costruzione del rapporto con una persona si può anche partire dall'attrazione fisica. L'importante è che alla fine si crei un feeling, qualunque esso sia. Certo non può bastare l'attrazione. Ma stare con i piedi per terra e non basarsi solo sulle affinità elettive può portare a qualcosa di buono. Si può quantomeno cominciare così... con il tempo, poi, le altre cose verranno.

Era un po' il concetto che aveva sviluppato dopo il primo incontro con Paul e anche se la storia non aveva avuto un seguito, perché non riprovare partendo dagli stessi presupposti? Nella vita non poteva andare sempre male.

Paul! L'uomo che non avrebbe mai pensato di incontrare! Quello che sembrava potesse essere solo frutto di una fantasia erotica che invece si era materializzata un sabato mattina.

Quella mattina in cui si era recata presto al teatro. Da ormai due anni passava ogni sabato proprio lì, con i ragazzi della compagnia teatrale. Anche questo era stato uno dei motivi di discussione con Lorenzo, che avrebbe preferito non vederla sgattaiolare fuori dal letto come

una ladra per raggiungere altri visi che non fossero il suo. Una volta le aveva anche rinfacciato di crearsi una vita parallela per isolarsi dalla loro relazione. Quel sabato mattina, mentre apriva il vecchio portoncino, ebbe un flash di una delle tante litigate avute con Lorenzo. Si chiuse immediatamente la porta alle spalle. Solo dopo alcuni istanti si accorse che l'interno era ancora semibuio e, pensando di essere da sola, si lanciò in una misera interpretazione di una poesiola studiata ai tempi della scuola. Ad un tratto un applauso. Andrea sussultò e voltandosi vide un uomo alto ed elegante che la osservava. In un misto di vergogna e timore notò i suoi tratti gradevoli. "Vedo con piacere che qualcun' altro ama il buio di questo teatro". Si avvicinò e le sorrise. "Con chi ho il piacere di parlare?". "Andrea. Vengo qui con i ragazzi della compagnia ogni sabato, ma...non ti ho mai visto". Il tono si era fatto più amichevole. "Ma come, Licia non ti ha avvisato che questa settimana il teatro sarebbe stato chiuso per alcuni lavori di ristrutturazione? Io ero qui solo per aprire all'elettricista, ma mi ha appena chiamato per dire che non riuscirà ad arrivare prima delle 11.00". "E' la solita. Avrà perso anche questa volta il mio numero di telefono. Uff...". "Se vuoi posso offrirti un caffè! Così mi tieni anche compagnia mentre aspetto, ah, comunque io sono Paul. Perdonami non mi ero ancora presentato!". Dalla stretta di mano intuì che si trattava di un uomo deciso. Conversarono per circa mezz'ora nel sottoscala del piccolo teatro. Il caffè del distributore era imbevibile, ma lui era stato così gentile che Andrea non trovò il coraggio di dirglielo. Emerse così che Paul aveva da poco rilevato il teatro e che desiderava rinnovare una struttura ormai pericolante. La conversazione venne interrotta dallo squillo del telefono di Andrea varie volte, ma lei non rispose. Paul aveva notato tutto questo e la stava guardando con uno sguardo impossibile da evitare. Andrea non era una ragazzina ma

nonostante ciò si sentiva in imbarazzo, o forse sarebbe meglio dire che si sentiva addosso una sensazione di stranimento. Chi era questo uomo che conosceva solo da alcuni minuti ma che inevitabilmente la attraeva e la costringeva a sforzarsi di non pensare a lui come ad maschio alfa?

Quasi senza rendersene conto si trovò con le mani intrecciate alle sue e nel breve volgere di un attimo quelle stesse mani armeggiavano frenetiche tra bottoni e cerniere. Andrea capiva perfettamente quali fossero le intenzioni di Paul e si rendeva conto altrettanto chiaramente che se non si fosse opposta le cose sarebbero finite nell'unico modo in cui finiscono tra un uomo e una donna che si spogliano reciprocamente ed avidamente, come stava accadendo tra loro. Nonostante questa consapevolezza non si sentiva in grado di fare nulla se non assecondare Paul. In breve si trovò completamente coinvolta in quell'imprevedibile gioco. La penombra del sottoscala, il senso del rischio che qualcuno potesse entrare da un momento all'altro, l'idea dello sconosciuto che ti sfiora la pelle senza parlare. Tutto questo unito alla sensazione di poter essere finalmente libera di fare del proprio corpo ciò che le pareva, senza dovere filosofeggiare per settimane sul ruolo dell'uomo e della donna la eccitavano come e più delle carezze di Paul. Si lasciò andare all'onda tiepida del piacere e al culmine dell'eccitazione tornò in se senza alcun rimorso.

I giorni successivi furono per Andrea alquanto strani. Il mondo appariva come immerso in un bicchiere nel quale erano state mescolate acqua ed anice. Nulla sembrava reale. Tutto appariva come filtrato da un obiettivo flou o come nella atmosfera ovattata delle soap operas più banali. Fin dal mattino, al suo risveglio dopo l'incontro con Paul, Andrea ebbe qualche difficoltà a mettere in fila gli eventi e a cercare di dare un senso all'accaduto.

Inutile. Non c'era un senso nell'aver fatto sesso con uno sconosciuto nel sottoscala di un teatro. Nonostante questi suoi pensieri, il

languore che la prendeva al ricordo di quei momenti faceva a pugni con la fredda analisi razionale dei fatti.

Come era possibile una cosa del genere? Incontrare un uomo, parlarci per la prima volta e in men che non si dica farci l'amore...Ricordò quando una sera con due sue amiche, dopo qualche bicchiere di troppo aveva affrontato il discorso sull'amore e il sesso. Le tornava alla mente con quanta enfasi aveva criticato le parole delle due ragazze : “ In fondo anche una storia da una botta e via, purché lui sia con uno che merita, non è da buttare. O almeno vale una paginetta nel libro dei ricordi per quando saremo vecchie...”

Il fatto di essere proprio lei, la custode dell'ortodossia dei rapporti tra uomo e donna, a trovarsi ora nella tanto criticata condizione, la sconcertava.

E in più c'era il fatto che prima di lasciarsi si erano ripromessi di rivedersi a breve.

Come sarebbe stato il loro prossimo incontro? Sarebbe riuscita a incrociare lo sguardo di Paul senza arrossire come una collegiale? Si beh, questo era facile. Ci sarebbe riuscita eccome. In fondo non era una ragazzina, sapeva cosa voleva dagli uomini. Ma Paul era così particolare. Il suo modo di parlare sicuro senza apparenti incertezze. Il fatto stesso che si presentasse alla vista di tutti con quelle giacche di velluto demodè senza curarsi delle opinioni altrui. Quell'abbassare gli occhiali sulla punta del naso per guardarti meglio negli occhi facevano di lui un uomo affascinoso.

Uscirono per un breve periodo, niente cenette con i tramonti alle spalle. Locali alternativi, amicizie di tutti i generi e una marea di intellettualoidi che se non citavano almeno una dozzina di autori sconosciuti a serata non si sentivano appagati. E lui, che in mezzo a questa pletora di personaggi appariva sempre più solido. Un blocco di granito, tanta e tale era la sua sicurezza, le sue certezze, il suo

saper sempre un minuto prima dove volesse arrivare e soprattutto come arrivarci. Fu un periodo a dir poco schizofrenico. Andrea, che in cuor suo non riusciva ad entrare in contatto con il mondo di Paul, dimenticava tutto il suo disagio non appena lui la prendeva per mano per riaccompagnarla a casa. Appena fuori dal suo ambiente Paul diventava una persona dotata di una sensualità quasi soprannaturale. Nulla a che vedere con il primo incontro, seppure Andrea lo avrebbe rivissuto altre volte senza pentirsene minimamente. Paul aveva un dono speciale, che era quello di farla sentire a proprio agio in ogni momento della loro intimità. Sapeva far emergere da Andrea tutta la passione che lei per anni aveva tenuto dentro di sé, quasi fosse un patrimonio da non disperdere, da centellinare ad ogni uomo che aveva conosciuto.

Il pensiero di Andrea oscillava tra gli errori che non avrebbe mai voluto commettere e un futuro che ancora non aveva preso forma nelle sue mani. La loro relazione era silenziosa. Paul sapeva quando tacere e dati gli enormi sbalzi d'umore di lei, finiva per farlo spesso. In quel periodo, la quasi inesistente lucidità di Andrea le impediva di notare particolari che anni a seguire avrebbe ricordato chiaramente. La notte, qualche volta, osservava attraverso la porta della stanza la forma perfetta di Paul e quel non so che, al quale nessuna donna avrebbe potuto resistere, nemmeno una stronza cronica come lei. Solo in questi brevi istanti si rendeva perfettamente conto del cambiamento fisico che l'attrazione verso di lui le aveva provocato. Paul aveva dimostrato di essere ben più di una semplice categorizzazione maschile. La complessità con cui gestiva ogni situazione lo portava ad un livello superiore e lo faceva apparire ai suoi occhi come un Adone il cui intelletto eguagliava la bellezza formale del corpo. Tutto ciò lo rendeva essenzialmente l'uomo ideale, compreso la musicalità francese del suo nome.

Ma Andrea non conosceva l'amore, o più probabilmente rifiutava la presentazione forzata con questo sconosciuto, sul quale in realtà aveva basato la sua intera esistenza.

Aveva deciso di ignorare questo concetto, in favore di una via ben più tortuosa, quella dell'autodeterminazione e del rifiuto della dipendenza da un uomo. Aveva tentato di divincolarsi in ogni modo possibile. Dall'esterno, e anche dall'interno, però non esistevano motivi validi per allentare la presa. Esistevano soltanto scuse, scuse che Andrea si iniettava in vena e che entravano in circolo ben più velocemente ed efficacemente di qualsiasi spinta verso Paul. Il distacco graduale e dai toni inverosimilmente pacati avvenne con naturalezza e senza alcuna reazione emotiva apparente.

Così come era iniziata, la storia terminò. Il meccanismo si era irrimediabilmente rotto. Andrea, vittima di sé stessa e dell'incapacità di realizzare cosa le stesse sfuggendo di mano, tirò dritto, per l'ennesima volta.

Tempo dopo ecco apparire all'orizzonte Diego. Esteriormente concreto e con i piedi ben piantati a terra, come nessuno degli uomini che avevo frequentato prima. A volte pure patetico per via di quel suo modo di atteggiarsi, si capiva che stava recitando un personaggio che non gli apparteneva... ma era così ingenuo, quasi tenero, che alla fine prevaleva sempre il buon cuore o la rassegnazione di Andrea.

Andrea, dopo le passate esperienze, forse per via di un'inconsapevole paura del tempo che passa, aveva cominciato a chiedersi sempre più spesso : Ma per quanto ancora dovrò vivere la mia vita puntellandola con incontri poco più che occasionali? Cosa mi manca per costruire finalmente un rapporto appena appena decente ? Niente principi azzurri, beninteso, ma uno straccio di uomo che non mi obblighi ad assecondare le sue manie e i suoi egoismi o peggio ancora a rincorrerlo di continuo sul terreno delle

sue masturbazioni mentali o dei suoi egoismi ? Perché devo curare le insicurezze dei miei partner senza essere in grado di curare innanzitutto le mie?

Queste elucubrazioni, unite agli anni che scorrevano inesorabili, furono la rovina.

Dopo qualche mese, Andrea e Diego decisero di tentare la convivenza.

Diego da tempo parlava di un appartamento avuto non si sa bene come, forse in eredità dai nonni, in un quartiere popolare. Non era una reggia, ma per due sarebbe bastato ed avanzato.

E fu così che la vecchia maledetta storiella dei due cuori e una capanna rovinò l'esistenza ad un'altra coppia.

Andrea era piena di dubbi sul futuro suo e di Diego, ma con la stessa logica del Conte Ugolino per il quale "...più che il dolor poté la fame..." anch'essa abbandonò le ultime riserve mentali ed accettò di provare la vita con questo compagno. In fondo Andrea cercava un uomo e Diego lo era, o quantomeno si atteggiava ad esserlo. Per Andrea ci furono anche dei momenti belli, come il rendere vivibile il loro "nido d'amore" oppure ingegnarsi per farlo al meglio con le scarse risorse finanziarie a cui potevano attingere. Costruire qualcosa di loro senza l'aiuto di nessuno, con lui che tornava la sera e che dopo l'amore parlava dei suoi progetti. L'officina di cui era socio e che con il tempo sarebbe potuta diventare sua. Lui che finalmente avrebbe smesso di lavorare nella buca e sarebbe diventato un piccolo imprenditore. Loro che allora avrebbero potuto permettersi tutte quelle cose che oggi sognavano ad occhi aperti. Vacanze in luoghi affascinanti, una nuova casa con tanta luce ed un giardino dove far giocare i bambini.

Andrea vorrebbe urlare dalla rabbia se pensa a quanta menzogna c'era, da parte di Diego e a quanta ingenuità da parte sua nel credergli.

La realtà, quella vera, quella che Diego non filtrava attraverso i suoi sogni e le sue illusioni, era ben altra. Era quella che una sera piangendo come un bimbinetto gli raccontò. Lui non era mai stato socio di niente e di nessuno, ma non solo, tutta la sua tanto decantata abilità di meccanico consisteva nel fare i cambi d'olio e degli pneumatici delle auto.

Un giorno tornò a casa, per la prima volta ubriaco, e piangendo confessò che aveva perso il posto. Hai voglia, da parte di Andrea di cercare di trattenere la rabbia e tentare di consolarlo con le solite frasi stucchevoli tipo : “ non importa, tu non sei stupido, vedrai che troverai un altro lavoro....”, mentre lui scrollava la testa e tra le lacrime ripeteva : “ Sono un fallito, non ho mai fatto niente di buono nella vita ...” e via con questa solfa .

Da quel momento il baratro si spalancò davanti a loro quasi come una nemesi che richiamava alla mente la fine di Lorenzo.

Andrea era incinta della prima figlia, la vita era sempre più cara e il crollo del loro rapporto insieme a tutte le speranze fu inevitabile. Lui intanto aveva preso l'abitudine di bere e si accontentava di lavoretti sporadici tra cui alcuni poco puliti. Mesi fatti di speranze che lui tornasse almeno la pallida fotocopia del ragazzo che aveva conosciuto. In fondo è meglio un bimbinone che uno sfigato in tutti i sensi. E invece niente, imboccata la china è difficile trovare il modo di fermarsi. La forza di gravità è troppo forte. Il sogno di una vita normale si era infranto sugli scogli della realtà come il corpo di Lorenzo. La nemesi ormai era compiuta.

E oggi, hanno concepito un'altra creatura. Andrea vorrebbe che non fosse così ma alcune cose le sente. Gli sembra quasi che qualcuno, da qualche parte dell'universo, le mandi dei messaggi. Messaggi che

non sa decifrare appieno ma che sente distintamente come fossero dei déjà vu.

Si alza, la bambina sta piangendo, lui beve al tavolo con la testa bassa e la ignora. “Tra un po’ potresti non essere sola” sussurra alla piccolina. “Ma se facciamo fatica in tre, come faremo in quattro?”

Di H.

E lei, J., l'anima che mi tocca seguire, sta a guardare inebetita questo amplesso a senso unico tra le due anime dei suoi futuri genitori. Tra qualche tempo verrà al mondo attraverso quella poveretta di Andrea. Non chiedetemi cosa diventerà in quella vita e nemmeno cosa succederà, perché non so nulla.

Illusa, ha tentato vanamente di scegliere due esseri umani perfetti per farla crescere... per stare bene... per trovare quello di cui aveva bisogno come anima. Poi però è stata la loro vita a decidere, con qualche mia piccola interferenza. Aveva progettato tutto e poi, ad un tratto, un'altra destinazione e un ipotetico futuro da ridefinire. Mi sono stancato di vedere anime presuntuose che cercano la coppia perfetta e cercano di definire il proprio futuro, come se potessero farlo senza pagarne mai le conseguenze.

“Cara la mia ragazzina presuntuosa, il tuo sogno di cambiare gli eventi se n'è andato a puttane?”

Mi guarda con occhi sconsolati.

“H., lo so che sei felice nel vedermi triste”.

“Fai il faccino sconvolto? Tra un po' ti scenderà pure una lacrimuccia? Fottiti, piccola idiota!” rispondo con acredine. All'improvviso mi assale la voglia di ferirla, di farle del male. Ho sopportato fin troppo.

K. vorrebbe intervenire ma è bloccato. Conosce i miei scatti d'ira. Pure noi anime li abbiamo. Sa che potrei fare molto male a lui e a J. Rimane immobile. Ho in pugno lui e la sua prediletta.

“Ma davvero hai pensato di poterti scegliere la prossima vita?”

“Sì”. J guarda K con aria persa, la voce fioca, lo sguardo spaventato e sorpreso. Non ho mai parlato così tanto, lo so.

“Non cercare aiuto da lui. E' impossibile trovare le risposte a queste domande per te. Sei troppo inesperta e troppo innamorata della vita per capire la verità. Hai creduto addirittura di riuscire a salvare due

cialtroni come Andrea e Lorenzo dal gorgo che tutto inghiotte. Eppure sei già stata fortunata. Ti sei trovata “animula vagula blandula” in questo limbo anziché nella landa desolata battuta dai venti che è il luogo dove dovevi finire al termine della tua ultima umana esistenza. Devi ringraziare il tuo K e il suo buon cuore.”

“H... cosa vuoi dire? Cosa ho fatto?!”

“Bello il ricordo della lettera di tuo padre. Ma tua mamma? Morta dopo anni di ospedale, inchiodata ad un macchinario. Non te lo ricordi ma l’hai uccisa tu. E non esiste che noi anime guida non conosciamo gli errori delle tue vite precedenti. K. ci ha provato. Una specie di bonus...”

K interviene. “Non ti permettere di svelare quell...”

“Zitto! Mi hai promesso che se le cose non fossero andate come dicevi tu, io sarei stato libero di fare di testa mia. E Lorenzo ahimè se n’è andato. Ah! Ah! Ah! Chissà dove sarà la sua anima. Ah, dimenticavo di svelare alla nostra piccola J. che la guida di Lorenzo qui ero io.”

Rido di gusto.

“E tu, K. , che speravi chissà cosa...sai solo sperare. Cazzo!”

Tiro un calcio a qualcosa, che sfuma svanendo. Un frammento di nuvola, inconsistente come tutto, qua.

J. decide di rispondere, la vedo prendere coraggio per affrontarmi. O almeno ci prova.

“E cosa hai fatto, H? Non volevo forzare la mano agli eventi e scegliere chi volevo... volevo solo...”

“Ma cosa vorresti? Dopo quello che hai fatto nelle tue ultime vite ora vorresti anche scegliere chi ti può fare da padre e da madre? Come sei piccola e stolta, tu e quel cialtrone del tuo amico K . Come siete stati patetici...che pena mi facevate mentre impastavate il vostro piccolo capolavoro con la melassa dei cieli colorati di rosa e giallo,

dei prati verdi e per finire...l'ammore...l'ammore!Accidenti a te, a lui e a chi vive solo per quello!”

“Ma tu non ci credi nell'amore?” J. mi guarda. Non può piangere. Si vede lo smarrimento ma un'anima ha emozioni che non si spiegano e neppure si raccontano.

“Vuoi sapere cosa penso dell'amore? Bene! Te lo dico subito piccola presuntuosa. L'Amore è il sentimento più discusso, strapazzato, vivisezionato ma meno compreso al mondo. E voi volevate coglierne l'essenza? Volevate dare un contributo ad un dibattito che va avanti da secoli senza che nessuno abbia mai potuto o potrà mai mettere la parola definitiva? Ma bravi! L'amore, affinché lo capisca anche una testolina piccola piccola come la tua, ecco, l'amore è come l'elastico di una vecchia mutanda che viene tratto verso di noi e allungato verso altri secondo le nostre necessità del momento.”

Sento la rabbia di K. Non può fare nulla, per ora. Il nostro patto era chiaro e il mio compagno è uno che rispetta i patti. Sempre.

“J., Perché non ti sei accontentata di essere un'anima normale come tante altre che si fanno i cazzi propri invece di filosofeggiare sull'amore e mettere il becco nella vita degli altri?”

Mi guarda con l'aria impaurita. So cosa sta pensando.

“Finalmente hai capito perché non cianciavo come lui? Finalmente hai scoperto il segreto dei miei sguardi?

Beh, troppo facile adesso che sto giocando a carte scoperte!

“Dimmi perché avrei dovuto rendermi complice di una ragazzina che voleva modellare il futuro dei propri genitori per trarne qualche insulso beneficio personale? Ma chi sei per pensare che il futuro possa essere scritto a priori? Il futuro delle persone non è cosa che si possa plasmare a proprio piacimento perché sta nelle mani di chi lo vive e se questo è uno stolto, il suo futuro può cambiare solo se ha una botta di culo clamorosa” - faccio una pausa teatralmente d'obbligo - “e ad Andrea non è successo.”

“Lascia stare Andrea!” Esplode K. Forse ho ancora poco tempo prima che la sua ira interrompa il mio gioco. Qui, le anime guida se litigano lo fanno di rado e i risultati sono simili alle storielle raccontate in alcuni libri sacri terrestri sulle lotte tra angeli. E tutte quelle invenzioni sul conflitto tra bene e male che molti umani si sono inventati. Nulla di più falso.

Non c'è un buono o un cattivo. K ha commesso scorrettezze peggiori delle mie in passato. Io ho perso anime a cui ero affezionato.

Io ero il bene. Lui il male. Ora il contrario. Entrambi possiamo farci del male. Non esistono gli angeli, non esistono i diavoli, esistono solo le nostre anime che si rincorrono in un'eterna lotta per salvare chi ci piace. Poi ogni anima sceglie la propria strada. E nemmeno ringrazia. Come questa poveretta di J.!

Mica tornerà a ringraziarci.

“H non esagerare. I patti sono patti, ma c'è un limite anche alla tua cattiveria.” K. mi ricorda che tutto può succedere da qui in avanti. Mi calmo. Respiro. Riparto.

“Ho quasi finito. Il suo panico per me è già abbastanza appagante.”

Ora rivolgo il mio pensiero nel vuoto. Parlo a J., ma in realtà il mio messaggio è per K. Al mio compagno di mille avventure. Chissà mai capisca come funzionano realmente le cose.

“Lascia che vivano la loro vita di omuncoli e donnicciole. Lascia che commettano i loro errori. Che affoghino pure nella banalità di una vita mediocre. Che si facciano del male e si ritrovino a leccarsi le ferite in un angolo. Non illuderti che le loro azioni debbano avere una nobiltà maggiore di quella di due animali che si accoppiano solo per un puro istinto bestiale! Solo in questo modo potrai sperare che dal mucchio di macerie fumanti della loro vita, almeno qualcuno di essi potrà emergere ed emanciparsi! E chi non riesce a farlo...peggio per lui!”

Ora J è disperata. Ha capito cosa è successo. Ma per fortuna adesso che ricomincia la sua discesa nel mondo degli umani se lo dimenticherà. Le verrà in mente, in maniera annacquata, questa sensazione in quelle notti agitate da incubi incomprensibili. Quelle dove si sveglierà cercando di gridare ma non troverà voce. E non saprà mai cos'è successo. Da dove verrà quell'angoscia? Da qui.

Dalla mia lezione di vita.

Ora la guardo e parlo senza più pensare a nulla.

“E adesso ringraziami! Sì, ringraziami! Perché almeno a Lorenzo ho risparmiato una vita ormai segnata dall'incontro con Andrea. Una vita nella quale si sarebbe limitato a sopravvivere con il pensiero continuo di quella ninfetta con la quale non era riuscito a quagliare...Pfui! Detesto il solo pensiero .”

E mentre formulo quest'ultima frase, qualcosa accade. Si alza il vento e qui, dove la calma giace sovrana, può voler dire una sola cosa.

I suoi occhi prendono il colore della vita. Occhi nocciola, profondi e angosciati, che vengono portati giù dal turbinio, sulla terra.

Vorrebbe tendere una mano a K, le sue dita si muovono, agitate.

Ma non lo fa e affronta il passaggio da sola, come deve essere.

Il vento la cattura.

Qui ci siamo solo io e K, ormai. Ci fissiamo.

Di Jodie

Ho sempre le cuffie nelle orecchie. A volte le tengo anche di notte. Le tengo a scuola mentre gli altri intorno parlano. Basta dire al prof che tanto l'Ipod è spento e di problemi non se ne fa. Qualcuno ci prova a rompere, ma basta far finta di ascoltarli una volta e la volta dopo non si ricordano più cosa hanno detto il giorno prima.

Cosa ascolto?

Di tutto.

Tutti i generi musicali. Quello che ascolto lo scarico e lo metto sull'Ipod. Ovviamente non ci stanno tutte le canzoni che scarico, ma non è un problema. Appena torno a casa mi metto sul PC e preparo le canzoni per il pomeriggio. Poi, prima di uscire la sera, faccio lo stesso.

Ai miei amici, quelli con cui esco tutti i giorni, non interessa se mentre parlano io ascolto la musica. Loro fanno lo stesso.

"Fa brutto girare con 'ste cuffie"- fa Ricky.

E io gli faccio: "Le Bose spaccano. Mio padre quando mi fa i regali non sbaglia mai".

Stiamo camminando verso la stazione. Lui non sa che mio padre in effetti non me le ha regalate, ma loro pensano sia così. Mio padre non c'è. E' scappato tempo fa, dopo l'ennesima litigata con mia madre. mio padre si chiama Diego. Io invece sono Jodie. Cammino di ritorno dalla scuola. Prima superiore in un liceo artistico a mezz'ora di treno da casa di mia mamma. Dietro di me, Ricky sta facendo su. Non è un problema farlo mentre cammina. Ormai la sua tecnica è degna degli operai della Philip Morris. Io non fumo. Non mi fa niente e quindi non spendo soldi inutilmente. Ma i miei amici lo fanno e io mi diverto quando loro sono sballati.

"Smettila di uscire con quelli!"- mi fa spesso Luca quando siamo soli io e lui.

"Cazzo vuoi, io faccio quello che voglio. E loro sono i miei amici." E lui mi risponde: "Sì, ma a me non piacciono. Qualcosa dovrà contare quello che penso, no?!"

Non lo ascolto praticamente mai su questo argomento e gli faccio: "Se devo scegliere tra te e loro scelgo loro. Quindi se vuoi è così." La sua faccia è scazzata. Sa che non scherzo. Sono dolce quando voglio, ma quando mi fa girare i coglioni non ho voglia di discutere. Il mio punto di vista è quello e rimane quello.

Io voglio decidere e non mi va che qualcuno mi dica cosa devo fare. Parlare è inutile tanto quanto scrivere un tema. Alla fine per prendere un bel voto è importante solo dire quello che i prof si aspettano di leggere. Non importa la tua idea, basta non irritarli e la tua vita a scuola si semplifica.

"Ieri la Caccia mi ha dato un'altra nota" fa Ricky " non mi ricordo perché... l'erba all'intervallo mi sballa troppo. Meglio la solita cannetta di fumo. Ieri non capivo nulla e chissà che cazzo gli ho detto!"

"Sì ma cosa ti ha scritto sulla nota?" faccio io, con aria distratta. Non mi aspetto una risposta e infatti quella non arriva. Ormai sta finendo gli ultimi tiri. Il treno sta per arrivare. Io sto ascoltando la playlist di musica rap che mi sono fatta ieri.

Mi piace ascoltare le rime in italiano e spesso mi ritrovo a rispondere ai prof o agli amici citando i miei rapper preferiti. Le giornate hip hop sono spesso quelle da incazzata. Magari quelle di quei periodi in cui non sopporto mia mamma. Quando mi urla contro: "Io per te non conto nulla. Sono importanti solo i tuoi amici. Sei come tuo padre!" Quest'ultima frase se la deve rimangiare! Le urla che solitamente seguono le sue uscite sull'ex marito, sono le migliori. Quelle che mi escono dal cuore. Con mia mamma sono cattivissima perché se lo merita. Nella sua vita non ne ha azzeccata una nemmeno per sbaglio. Sembra quasi che qualche forza superiore, tipo quei fregnani di

Ghost, gli abbia preparato il piattino... e lei se lo sia pappato senza neanche fiatare. Non me ne frega un cazzo di come sta lei, non durerà tutta la vita la nostra convivenza e non le risolverò i problemi che si è creata con le sue scelte del cazzo!

Ieri ho detto al prof di Filosofia, che parlava di paradossi, che la scuola è un paradosso.

Mi fa: "Mi sembra una scusa la tua. Un modo per non impegnarti".

"Fottiti stronzo che ti scopi la vicepreside anche se è sposata!" ho pensato. Poi gli faccio "Prof... lei non può pensare che noi siamo stupidi, impariamo a prendere dei bei voti solo se ripetiamo quello che lei già sa, e questo è un paradosso. Tutti che ti dicono che devi essere creativo e poi se dici qualcosa che non è in linea con il prof di Italiano prendi quattro. Le sembra normale?"

Lui però è bravo. E pure bello. E la discussione non è di quelle finte che fanno gli adulti, che poi, quando non sanno cosa risponderti, ti dicono che la continueranno la prossima volta, ma in realtà non ne parlano più.

Mi fa: "Hai ragione. Ma la scuola la puoi cambiare solo tu. Se passi il tempo con la musica nelle orecchie, cosa cambi?"

1 a 0. Non ho risposto. Vince lui, per adesso, ma la partita non è ancora finita.

Riprenderà giovedì alla sesta.

Gli adulti per me sono un mondo sconosciuto. I miei primi ricordi delle interazioni con mamma e papà sono dolorosi e non li ho mai visti felici. Come dice Fabri Fibra,

mio padre e mia madre hanno una storia finita e non li ho mai visti ridere insieme in questa vita.

Quindi, guardare al mondo per me significa guardare ad un posto dove l'obiettivo primario è sopravvivere senza troppe rotture di coglioni. Vale anche per l'amore... mentre per gli amici il discorso è diverso. Cioè, amore per me è un passatempo. L'amicizia no, quella

è essenziale e senza mi sentirei vuota. Non che abbia mai avuto grandi amici, fino ad ora.

Beh...una. Ma l'ho persa, più o meno poco dopo aver perso mia sorella in un incidente stradale.

Stavo male, e la rabbia per il destino, così crudele, l'ho riversata tutta addosso alla mia migliore amica.

E poi basta. Apatia, il nulla.

Sono diventata una stronza, l'ho fatta piangere, l'ho distrutta anche se lei voleva restarmi accanto, facendola scappare, l'anima piena di ferite.

Sfiorava la perfezione, quell'amicizia...ora sono sola, ma tant'è. Non sento un granché, non sto male. Neppure bene.

Magari un giorno mi risveglierò da questo trascinarli, azione dopo azione, senza particolare vita. L'amicizia, l'ho vissuto e persa.

L'amore? Bah... non so che dire.

Forse è per via di mia madre, ma non riesco a pensare che le relazioni si riducano a puro scambio di ossigeno e di effusioni. Non siamo guidati solo dal cuore, abbiamo una mente che ci guida in ogni nostra minima emozione e gestisce l'intero sistema nervoso. Quando anche solo una delle nostre terminazioni nervose si sveglia, tutto ciò dipende dal nostro cervello. Sarà per questo che da un po' non riesco a stare con Luca in una stanza senza sentirmi a completo disagio. Come all'inizio, continuo a credere che lui sia decisamente intelligente e anche piuttosto intraprendente. Ma da qualche settimana penso alla possibilità di non voler più stare con lui.

Circa due mesi fa, ho iniziato un corso di grafica. Lì, ho conosciuto Paolo. Non ho mai sentito nessuno parlare come parla lui. Sarà per questo che anche io ho iniziato a sfogliare il vocabolario... Mi sento a mio agio e allo stesso tempo provo una sorta di imbarazzo. E' strano. E' decisamente impreveduto, per la stronza che sono. E ' un gran casino, okay. Non riesco a decifrarlo o a decifrare le mie reazioni.

Non è come Luca. Luca quando l'ho conosciuto ho pensato immediatamente che fosse dannatamente bello, da baciarlo ogni volta, senza nemmeno una ragione, se esiste una ragione. Con Paolo è diverso.

Non sopporto più l'idea di avere perso tempo dietro ad adulti assurdi come mia madre e a ragazzi altrettanto assurdi come Luca. Mia madre ha intuito il mio cambiamento e da allora ha preso a darmi consigli, a ricordarmi quanto io debba a Luca per essermi stato vicino nella crisi tra lei e mio padre. In realtà, ora ogni volta che mi vede rientrare sforna una serie di luoghi comuni sul primo amore che te li consiglio. Li detesto. Ma due persone possono stare insieme solo per dovere? L'amore non può essere un debito che si salda restituendo all'altro quello che ti ha gratuitamente offerto.

Non è questione di essere uscita di testa per Paolo. E' proprio che mi si è aperto un altro mondo.

Già un paio di volte ci siamo trovati soli. Lui sembra essere sempre a proprio agio. Parla, parla, a volte anche troppo, ma non riesco a smettere di ascoltarlo. L'altro giorno, dopo il corso, abbiamo aspettato insieme l'autobus. Venti lunghi minuti. C'era una panchina, ma per metà era bagnata. Allora lui si siede e mi indica di sedermi sulle sue gambe. Penso abbia notato che sono tesa come una corda di violino, perchè ha sorriso senza motivo. Non ha accennato ad atteggiamenti affettuosi, in effetti. Però più di una volta, gesticolando, mi ha passato la mano sul fianco.

Poi ieri. Nel pomeriggio passo a casa sua per prendere la chiavetta con i nuovi disegni del corso di grafica. Ad ogni fermata dell'autobus il panico aumenta. Niente batticuore, proprio panico. Io non lo so se questo è amore o roba simile. Appena scesa... il cuore non batte. Suono. Mi apre il fratellino.

Gli dico chi sono e sparisce. Dopo due minuti torna e mi dice: "Paolo ti aspetta di là". Lui è in cucina che traffica con il PC. "Vieni, vieni.

Ti sto mettendo i disegni su un'altra chiavetta, che la mia è sparita". Io zitta, in piedi, con una faccia da ebete, mi guardo in giro. "Vuoi qualcosa?" "No, grazie." "Dai un caffè ...che lo bevo anch'io". Odio il caffè, ma presa da un misto tra rincoglionimento ed estasi mistica dico di sì con la testa. "Siediti! cosa fai lì in piedi? Devi andare subito? Se hai da fare, tra, un minuto e la chiavetta è pronta". Sì, avrei parecchia roba da studiare, ma anche no.

"Tranquillo". Lui si avvicina. Il cuore si ferma ancora. Alza il braccio sopra la mia testa:

"Scusa sei davanti all'armadietto del caffè." Sorride. Okay. Paolo è a un palmo dal mio naso. Potrei anche restare fulminata!

Conversiamo per circa un'oretta riguardo al corso ed altre stupide questioni. Poi lui mi fa: "Vieni che ti faccio vedere i miei disegni sullo schermo della tv in sala."

Armeggia per qualche minuto con cavi e cavetti per collegare il PC. Io in piedi, sempre con la stessa faccia da ebete. Allora mi guarda, mi fissa e ride: "Ma ti piace stare in piedi? Guarda che il mio divano non ti mangia!"

Penso a cosa cazzo mi sta succedendo...e non ne vengo a capo.

"Poi se vuoi levarti il giubbotto...io non ho detto niente magari hai freddo." No - penso - non ho freddo, Paolo, cazzo è che sono talmente rincoglionita che son qui in casa vestita neanche fossi al polo nord! Mi levo il giubbotto. "Lascialo pure lì sulla sedia" . Dal divano lo squadro. Forse sto esagerando, allora mi guardo ancora un po' in giro.

Dopo qualche minuto si siede. Vicino. Sullo schermo appaiono i suoi disegni. Sono splendidi, di sicuro, peccato che non li stia minimamente guardando. Il silenzio che c'è intorno è a dir poco imbarazzante. Lui sembra tranquillo. Purtroppo lo è. Il respiro è regolare, a guardarlo. Si accorge che lo fisso. Ride. Finite le immagini si gira e mi chiede un parere. Sbiastico qualcosa di poco

comprensibile, poi, per lo meno per dignità personale, la pochissima che mi è rimasta, cerco di essere un po' più brillante nella conversazione. La discussione intavolata si fa abbastanza accesa. Lui gesticola. Magnificamente. Di tanto in tanto mi mette una mano sulla gamba. Poi all'improvviso....: "Ah...come sta Luca? si chiama Luca, vero?"

Luca chi? "Ehm...bene."

Okay. Ho perso il controllo della situazione. Comincio a sentire il senso di colpa verso quello che tutt'ora dovrebbe essere il mio ragazzo. Non ho fatto nulla. Avrei voluto. Mi vedo scoppiare a piangere ed entrare in delirio su quanto io sia stupida e bla, bla, bla...e nella mia visione, lui sorride e con le dita mi accarezza i capelli. Poi ad un certo punto lo fa davvero.

Lo fa come un fratello. Ma io mi convinco che lo faccia come un uomo.

E' stato il pomeriggio più intenso dei miei ultimi tre anni. Non è successo nulla, ma è come se fosse successo tutto.

Amo l'attesa. Tutti quei minuti, tutti quei battiti, tutta l'ansia che sale. La amo prima di un avvenimento importante esattamente come prima di uno banale. Non so se sia così anche per il sesso. E' una zona piuttosto sconosciuta dell'amore per me. Sempre che l'amore c'entri qualcosa. Col sesso dico. Dopo quel pomeriggio sono andata da Luca per dirgli che è finita. Ha troncato lui, in realtà, non appena mi ha visto. A quanto pare si era già accorto da un po' di tempo che ero in un'altra dimensione.

Okay. Non mi si è aperto tutto un altro mondo. E' che sono completamente andata fuori di testa per Paolo.

Da qualche mese ha fatto la patente. Alcune volte mi accompagna al corso. Ormai passo molto del mio tempo con lui. Non vado più tanto al bar dagli altri. Non che mi dispiaccia. Sto perdendo il mio tempo? Non lo so.

Premetto: con Paolo non è successo niente. Chiaro, a parte qualche mano sul fianco nel suo classico gesticolare. Certo, se io almeno gli avessi detto... che so un “mi piaci” o anche solo “sei carino” magari saremmo ad un altro punto. Intanto le situazioni di imbarazzo si moltiplicano e lui sembra sempre al massimo della sua spontaneità.

La verità è che io non so nulla di tutto ciò. Dei segnali da mandare, degli atteggiamenti da assumere.

Coi miei...a malapena si parla. Un'amica, non ce l'ho più da una vita. Sono sola, sola ad affrontare tutto questo.

Mercoledì mi fa: “Senti, se vuoi, questo weekend possiamo trovarci che ti faccio vedere il nuovo programma di grafica che mi hanno dato. Vieni da me?”. Ho risposto, naturalmente con la solita faccia da scema, che per me andava bene. Stavolta magari qualcosina gliela dovrò pur dire.

Sono tipo tre giorni che ascolto incessantemente “Istrice” dei Subsonica.

*Chi ci ricorderà
chi ti farà ridere
per chi ti smarrirai
chi userà lo sguardo tuo
chi lo fa al posto mio
io dove sarò?*

Ho l'impressione che presto mi ritroverò a farne la mia frase ricorrente, se non mi muovo a dirgli che ho praticamente una specie di dipendenza dal suo gesticolare. Mancano esattamente due vie alla porta di casa sua. Spengo l'ipod. Come sempre, mi accoglie quello stronzo del fratellino.

Questa volta mi accompagna in taverna, perché la cucina è occupata dalla madre intenta a spadellare. Lui è stranamente molto attraente.

Mi spiego, di solito sono attratta dai suoi atteggiamenti e dalle sue parole. Ma oggi quello che mi attrae è la sua bellezza. Mi accoglie con un tiepido saluto. E' tanto bello quanto scazzato oggi. Ha preparato il computer per lavorare sul programma. Ci sediamo sul divanetto contro la parete. Per circa cinque minuti non parla. Ad un certo punto chiude il portatile e mi dice: "Okay, oggi non c'ho voglia di disegnare."

"Voglio solo stare un po' tranquillo". E' visibilmente giù. Vorrei chiedere il perché, ma sono ancora concentrata su cosa dirgli in merito a noi, anche se un noi non esiste. Forse oggi è meglio evitare- penso- e mi zittisco da sola. Lui non parla. E' la prima volta dopo tanto tempo. Questo aumenta il mio imbarazzo e il panico si fa sentire. Decido che non ce la faccio più. Sono troppi mesi che leggo nei suoi sms qualcosa che penso esista. Però ho paura. Non voglio diventare come quella sfigata di mia madre che pensa di capire gli uomini e poi la prende in quel posto. D'istinto mi allontanano, benché il divano sia piuttosto piccolo. Lui non ride come fa di solito quando sa che sono in imbarazzo. Mi prende una gamba e mi tira verso di sé. Poi di nuovo fermi, immobili. La situazione non è mai stata meno decifrabile.

E' domenica mattina. Sto nel mio letto. Ho freddo come fosse il primo di gennaio con fuori zero gradi e tremo come una foglia con le convulsioni. Non ho dormito. Neanche un secondo di questa dannata notte. Non sono felice. Comincio a odiare questa attesa. Ieri con Paolo...mah. Siamo stati in silenzio per tre lunghissime ore... ogni tanto mi prendeva la mano e faceva dei ghirigori con le dita sul palmo. Ad un certo punto è scesa sua madre a dire che usciva con lo stronzo per fare la spesa. Lui ha finalmente parlato, dicendo che avrebbe messo su un film. Al silenzio si è aggiunto il buio. Sono

sprofondata sotto i cuscini che riempivano il divano. A film cominciato da mezz'ora, propone una festa. Ci vado, tanto qualsiasi situazione sarebbe meglio dell'attuale.

E così, al tramonto, arriviamo in una super-villona dal giardino immenso, ad una festa appena iniziata, a cui sembra partecipare la grande maggioranza dei giovani del posto, dai figli di papà, della cui categoria deve far parte il proprietario della villa, a ragazze dark e nerd vari.

Paolo sembra conoscere un po' tutti, e se all'inizio lo seguo annoiata, poi decido di farmi un po' desiderare, lasciandolo agli amici per raggiungere il centro del salotto adibito a pista e ballare un po'.

Passano una ventina di minuti, quando lui, alticcio, a causa delle due o tre birre di troppo, si avvicina e riprende a parlare. Mi mette estremamente a mio agio, non dovrei dirlo, ma vederlo nella sua insolita imperfezione mi dà sicurezza. Si addentra nelle tipiche discussioni sui sentimenti che la gente fa quando è ubriaca. Io non mi sento per nulla in imbarazzo, lo prendo un po' in giro, lui senza motivi apparenti mi accarezza il viso e comincia ad abbracciarmi. La conversazione continua da bocca a orecchio. Il panico, e una punta di speranza, incominciano a farsi sentire.

E a questo punto inizio a chiedermi davvero cosa ho intenzione di fare. Non posso continuare così, ad improvvisare.

A vivere la mia vita come se facesse schifo, come se lo farà per sempre e io non potessi controllarla. Sono certa di poterlo fare. Iniziando a prendere decisioni, per esempio.

Codice binario. Sì o no

Mi piace Paolo? Sì, no.

Può sembrare strano, o forse solo stupido, che pensi a tutto questo nel bel mezzo di una pista da ballo, la musica alta e un ragazzo decisamente carino che mi si struscia addosso.

Il cui tocco, a proposito, è sempre più insistente. Credo sia l'alcool a renderlo più deciso nei movimenti.

Mi sta conducendo verso il divanetto nel cono d'ombra della sala.

Pensa pensa pensa, decidi, maledizione.

Baciario, non baciario.

Iniziare una relazione con lui?

Mandarlo al diavolo.

E se domattina non si ricordasse nulla?

Non sembra così ubriaco. Ora siamo seduti, e la musica è sempre più assordante.

Cosa diavolo dovrei fare?

Non ho mai preso decisioni nella mia vita, e rendersene conto ora è sconcertante.

Insomma, ho sempre gestito la vita di mia madre, perché è sempre più facile con le vite degli altri. Perché lei, poi, è davvero un casino vivente. Ma non ho mai gestito la mia, e non ho mai ricevuto consigli da una controparte femminile durante la mia adolescenza.

Una madre attenta, una migliore amica, una sorella. Le ultime due, perse il primo anno delle superiori.

Inizio a rimpiangere quella complicità che ho sempre disprezzato.

La mia solitudine ed indipendenza non mi sembrano più un vanto.

Non posso confidarmi con nessuno, ma solo rischiare.

E inizio a ripetermi che sono forte, e richiamo a me tutta la mia spavalderia, che sembra avermi abbandonato davanti a lui.

Come se riuscisse a mettere a nudo le mie paure.

Chi è questo ragazzo che riesce a farmi dubitare di me stessa?

Lo guardo attentamente.

Forse è il suo atteggiamento, così maturo...o forse è solo quello che lui rappresenta.

L'occasione per la felicità. Un possibile amore. Tutte cose da affrontare, dei richiami alla vita.

Che implicano che io abbandoni l'apatia, quel grigio rifugio sicuro.
Forse è questo che mi fa tremare le gambe nei miei stivali alla moda.
L'occasione che Paolo porta con se'. Il vortice che mi risucchia verso
una Jodie-emozioni-incluse quando gli sono accanto.

Jodie che torna a sentire.

Jodie che torna a vivere.

Gli sorrido scansandolo leggermente, e mi allontanano con la scusa di
prendere da bere.

Gli ho detto che lo avrei raggiunto.

Lo farò?

Mi concedo solo un attimo, a guardare la luna fuori sulla veranda
della casa in cui la festa si svolge.

Non mi ero resa conto di avere i capelli appiccicaticci di sudore sulla
fronte fino a che la fresca brezza serale non me li ha scompigliati,
provocando per di più un brivido lungo la schiena scoperta dal top.

Mi osservo nel riflesso della parete a vetrata, i jeans attillati, i capelli
mossi e corvini, gli occhi castani contornati dall'eyeliner, il
brillantino al naso.

E mi chiedo se mai abbia fatto una scelta per me stessa.

Cosa mai pensavo quando ho fatto il piercing? E' come se una nebbia
fitta si fosse appena scollata dalla mia mente, liberando la vista,
come se una boccata d'aria gelida mi avesse riempito narici, polmoni
e testa.

Che diavolo ci faccio ad una festa a bere e guardare altri fumare e
vomitare?

All'improvviso è come se un'urgenza mi avesse catturato.

Voglio fare qualcosa che mi renda felice, anziché guardare pigra da
dietro il vetro appannato di una finestra la mia vita piovermi davanti.

A questo punto la domanda è se voglio portare Paolo con me. Perché
il dove, l'ho già deciso.

Quando?

Decisamente adesso.

La spiaggia, a un'ora di scooter.

Nessun atto stupido o coraggioso, infrangerebbe come cristallo questa nuova sicurezza.

Solo una camminata a respirare il mare, circondata da suoni autentici e odori puliti.

Per sentire questo vento che soffia anche qua, ma un po' più forte.

E questa notte a cambiare un po' il mio corso.

Perché l'ho davvero compreso, fino in fondo, solo ora.

Io non sono mia madre.

E non sono obbligata a subire i suoi stessi sbagli, a vivere ogni suo errore.

Non sono costretta a vivere nell'apatia e nel cinismo solo per evitare il suo destino.

Un motorino con la chiave inserita, e penso che qualcuno lassù forse s'interessa alla mia sorte.

La giro e questo si accende.

Un ultimo sguardo alla casa per decidere se chiamarlo o no.

Se buttarmi con lui o da sola.

Ripenso a quel sorrisino obliquo, evanescente, quasi soprannaturale con cui mi fissava.

Come se vedesse oltre di me nei suoi occhi verdi.

Che lui mi vedesse fuggire sospinta dal vento, richiamata dall'oceano?

Questa sera...

Nessuno con me, ma solo l'Amore per me stessa.

Il più importante di tutti.

E dalla finestra Paolo mi guarda andare via, mi batte il cuore a mille, lo può sentire anche oltre il vetro.

Sorride placidamente.

Ho capito. Mi immagino la scena della festa come in un film.

Lui si guarda intorno, risponde al cenno di un amico si avvicina al centro della festa e una mano maschile gli allunga una birra, l'ennesima, appoggia le labbra sul freddo metallo, fa un sorriso stentato all'amico che l'ha invitato a bere e si avvicina alla sua ex che sta catalizzando tutti gli sguardi dei maschi presenti. La osserva da vicino.

Chissà se sta pensando a me, che con il motorino corro per le strade bagnate dalla luce della luna e dei lampioni. Non mi conosce ancora. Non sa chi è Jodie, quella che sembra così stronza ma diventa uno scricciolo nelle sue mani, quella che odia la poveraccia di sua madre con il suo fardello di errori ma che non riesce a ignorarla perché le vuole bene ... Lei, con tutte quelle complicazioni di una ragazzina che sembra menefreghista ma non lo è. E allora? Allora è semplice, basta correre con il motorino e i pensieri e lasciare che lui riprenda al volo la sua ex prima che l'effetto dell'alcool finisca.

E nel freddo di un'alba ghiacciata che segue questa notte insonne, per la prima volta, dopo tanto tempo, penso un po' alla mia vita e al futuro. Mi sento totalmente anestetizzata. Incapace di alzarmi e fare un altro passo, senza averci pensato bene.

Ne ho già sprecati fin troppi.

E' come se avessi un formicolio lungo tutto il corpo e non riuscissi a muovermi nella scena in cui l'ebete Ginevra incontra quell'idiota di Lancillotto. Mi copro la testa col cuscino per evitare lo spiraglio di luce che entra dalla finestra. Dormi ancora un po', Jodie, mi rassicuro. Il cellulare vibra proprio sotto il mio avambraccio. E' un messaggio di Paolo. "Scusa". Perché sa che io so chi si fatto ieri sera. Non riesco a detestarlo neanche quando mi manca totalmente di rispetto. Ma ho capito che nulla è come pensavo. Per alcuni l'attesa è ciò che dà valore al momento. Per altri è la soluzione ad azioni mancate. Getto il telefono sul comodino. Mi rannicchio sul fianco e

chiudo gli occhi. Aspetto il momento in cui questa maledetta ragazzina riuscirà a riprendere il controllo su sé stessa. Sono io adesso. Sono di nuovo io.

Di K.

H ed io stiamo guardando quello che per gli umani sarebbe il vuoto. Nel limbo potrebbe essere chiamato orizzonte. “Direi che non è andata male con la ragazza...” butto lì all’improvviso.

H si volta con il suo sguardo indecifrabile , e con un alzata di spalle continua ad osservare il nulla.

“Dai H non fare il rompiscatole, abbiamo fatto un bel lavoretto. Il nostro piano di giocare a “spirito buono e spirito cattivo” ha funzionato”.

Si volta. Sembriamo una coppia sposata. Ma anche se non si possono fare paragoni tra l’etereo e il mondo degli umani, tutto è relativamente diverso e paradossalmente uguale. Compreso l’attuale momento di una coppia d’anime che si riposa dopo una lunga ed estenuante giornata. A letto o nel limbo, il modo di guardare quanto è appena successo nella vita delle coppie è pur sempre lo stesso. Uno si lamenta, l’altro prova a fare il simpatico. Uno ha i suoi pensieri, l’altro cerca di portare le sue ragioni. Uno si avvicina, l’altro gira le spalle. Uno si preoccupa, l’altro si distrae.

H sospira. E risponde senza un briciolo di entusiasmo “Mmh... se lo dici tu...”

Conosco a memoria il carattere un po’ strambo del mio collega, ma non voglio arrendermi.

“E piantala di fare il musone! Accidenti! Non avremo fatto un capolavoro, ma il nostro compito lo abbiamo portato a termine e bene! Ammettilo una buona volta!”

H smette di guardare lontano, mi fissa negli occhi, e sbuffando “Vuoi che ti dica che sono contento? E va bene! Te lo dico! Carissimo, sono felice, felicissimo. Era il sogno di tutta la mia vita eterna accontentare una ragazzina presuntuosa! Sei contento adesso?”

Fa per alzarsi accampando la scusa di avere altro da fare ma lo fermo con un gesto.

“No! Tu la devi smettere di portarti dietro tutto quel bagaglio di esperienze del cazzo che hai avuto nella tua vita terrena e scaricarle su di me e su tutti quelli che ti capitano a tiro ...okay?!“

H sparisce mentalmente. I suoi pensieri frullano veloci tra le mille vite vissute. Il suo viaggio è denso di emozioni come tutto qui nel limbo. Tutto quello che senti in pancia, nella vita terrena, compone questo angolo di etereo. Eppure H non ha voglia di parlarne con K. Quel viaggio lo riporta in fretta a dolori veri, fisici quasi. Eppure il corpo non c'è. C'è solo un'anima lontana. I ricordi danno questo strano effetto. Rammenta una citazione: *“Non mi importa se hai visto fango o diamanti, l'importante è che hanno avuto valore entrambi”*. Chissà dove l'ha presa. Chissà dove si è fermato l'ultima volta sulla terra.

“Ma come sei patetico, K. E' vero che forse faccio ancora fatica a tagliare con le mie vite terrene passate, ma ognuno ha i suoi limiti e le sue debolezze. L'essere anime guida non impedisce di avere una libertà di giudizio. Il libero arbitrio, come lo chiamano sulla terra, non ci è stato tolto e io non intendo rinunciarvi. E questo affinché sia chiaro una volta per tutte! Dopodiché ti aggiungo anche questo: ma non ti sei accorto che mentre noi ci illudevano di fare una buona azione, permettendo alla ragazza di scegliersi il futuro, di fatto negavamo ad altri più meritevoli di lei la stessa possibilità?“

“Cosa intendi dire?“ lo interrompo.

H ormai è partito con il suo monologo.

K ha una visione.

H è sulla terra, stessa situazione, stesso monologo fatto al vuoto della persona che lo ascolta. Le guance scarse arrossate, piccole venuzze sotto agli occhi come se qualcuno lo avesse graffiato a sangue, le pupille piccole come la capocchia di uno spillo.

Poi torna nell'etereo e ascolta H parlare.

”Vedi K, voglio solo dire che comunque fosse andata... con Andrea e Paul... con Andrea e Lorenzo o con chiunque altro, Jodie avrebbe avuto una vita dignitosa. Certo magari non il migliore dei mondi possibili ma, comunque, la vita di una ragazzina nata nel mondo occidentale. Con tutte le sue comodità, con la sicurezza di riuscire a mettere insieme il pranzo con la cena e tutto quello che in più avrebbe saputo crearsi LEI con le sue capacità e il suo impegno.”

Questo è il momento in cui se sei nel letto con il tuo compagno cominci a chiudere gli occhi e sperare di addormentarti in fretta. Perché hai capito che il suo interesse è proseguire su strade retoriche che solo la sua mente conosce. E questo è H, in questo momento, nel suo massimo splendore. Prende fiato un attimo e K ne approfitta per intervenire “Ma dove stai andando a parare? Sei diventato anche tu uno di quelli che improvvisamente hanno scoperto che nel mondo degli uomini esistono le ingiustizie? Noi che viviamo qua da un tempo infinito lo sapevamo, ma non ci siamo mai posti il problema . Le cosa vanno così dall'eternità e così andranno fino alla fine del tempo...”

“E invece no, cazzo!” sbotta H “Non possono e non devono andare sempre così. Ho tollerato che per anni arrivassero da noi anime che nella loro vita terrena avevano vissuto le esperienze più rivoltanti. Gente umiliata, torturata, ammazzata. Gente che nella propria vita aveva avuto un solo momento di felicità...e sai qual era questo momento? Lo sai, K? Era il momento in cui avevano abbandonato il loro abito di carne per esalare l'ultimo respiro. “

“Dai H, adesso basta! Noi abbiamo fatto una scelta che è quella di guidare le anime nel passaggio tra una vita e l'altra. Non possiamo pensare di risolvere i problemi del mondo terreno. Noi siamo solo dei modesti mestieranti. Il destino del mondo, ci piaccia o no, è nelle mani degli umani.”

Ho capito. L'amore stufa in fretta le anime come H. Non può essere solo il sentimento che provi per un uomo o per una donna a cambiare la tua vita. Nascita, morte, vita. L'amore per molti è accessorio. Non può essere il passpartout per una vita migliore. Non apre strade. Non sempre. L'amore è il fine della vita di ognuno, ma non sempre della nostra essenza di anime. H non lo può concepire. Per lui è un mezzo. O ti proponi per la tua peculiare presenza nel mondo, o non puoi pensare che a dare senso alla tua vita sia quello che ti dorme accanto. Le vite esagerate. I grandi amori. I grandi dolori. Non esistono per H. Per me ogni tanto sì, ma non per lui. L'amore è una palafitta nell'acqua. Poco stabile. E quindi poco affidabile. Puntare su altro. Sui grandi ideali irraggiungibili. Scommettere su più cavalli, come amavo pensare in una delle mie ultime vite, spesa a sperperare soldi su scommesse di ogni tipo.

H quasi urla “ Se vuoi continuare a consolarti con questi alibi puerili fallo da solo, io non ci sto più ... anche a costo di ritornare al mio stato iniziale di uomo che scende sulla terra e accetta il ciclo di vita terrena, morte, limbo, e poi di nuovo vita terrena. Perché qualcuno, da qualche parte, deve pure cominciare a dire che fare qualcosa di diverso si può. Ognuno nel proprio piccolo...”

“E bravo il nostro idealista! Eccolo qui che dopo aver goduto, finora, i privilegi dell'anima guida improvvisamente mi diventa il ... come lo chiamavano sulla terra ? Ah sì! Che Guevara ! Mi diventa il Che Guevara del limbo.”

“No, mio caro! Tu con i tuoi cieli dipinti di azzurro, le colline verdi e i tramonti gialli e rossi! Tutte le tue stronzate sull'amore con cui ti sei diletto con quella ragazzina! Valle a raccontare a quel gruppo di anime appena arrivate queste cose...”

Nel tempo in cui H e K discutevano, era arrivato un nutrito gruppo di anime che si guardavano tra loro spaesate.

“Chi sono?” Chiedo incuriosito.

“Sono solo settanta tra le centinaia di migranti annegati mentre fuggivano dal loro paese per avere una vita che fosse anche solo simile, in minima parte, a quella che abbiamo regalato alla tua amichetta...ti basta questo?”

E così dicendo si allontana a lunghi passi, raggiungendo il gruppo delle anime che si guardano intorno spaurite, come quando, negli ultimi istanti della loro vita terrena, il barcone ondeggiava paurosamente tra i flutti, imbarcando sempre più acqua.

Eccolo. H è sparito. E' tornato giù. Spinto dal suo fervore. Da una sensazione. Non come J. Un impulso impetuoso. L'impeto di vivere. Si sceglie di tornare sulla terra quando si sente la spinta a cambiare le cose. Da anima sei tutelato. Non devi fare nulla. Solo sentire. Ma è la vita a far paura. Con le sue conseguenze. Con i conti da pagare. Con le azioni che possono far del bene e quelle che fanno del male. Con le lacrime. I dolori e la morte. Con il rischio di morire per una vita migliore. H ha scelto. E' tornato sulla terra senza dire nulla. Senza guardare chi lo avrebbe preso. A volte va così. Per gli essere umani scegliere di essere padre e madre è una fortuna. Non è per tutti così bello. Si vive. Si subiscono le scelte degli altri. Si prova a dare un senso. Ma non sempre ci si riesce. E alla fine, si tirano le somme. Spesso, nelle pause tra le mille lotte, cerchi di fare il punto della situazione.

Ma la tranquillità del limbo non esiste nella vita terrena. Spesso le cose cambiano, ma non con fiori, squilli di trombe o sorrisi amorevoli. Cambiano nelle notti piovose. Quelle dove le notizie arrivano e non le vorresti sentire. Quelle che ti fanno pensare che a qualcuno piaccia giocare arrotolando il filo del tuo destino all'inverosimile, senza mai darti l'occasione di trovare né il capo né la coda... o anche solo un nodo che permetta di rifiatare.



Di Morire.

Ore 02.45.

Notte.

Freddo.

Pioggia.

Obitorio.

“Siete qui per l’identificazione del cadavere?”.

“Quello che lei chiama cadavere potrebbe essere mio marito Diego.”

Il tono di Andrea è severo.

“Chiami marito un uomo che ti ha lasciata senza neanche l’accortezza di informarti, mamma. Non ha nemmeno mandato le carte del divorzio.”

“Sei inopportuna, Jodie.”

Le due donne non si guardano, mentre tra di loro calano parole taglienti, ed un silenzio ancora più affilato.

“Inopportuna io? Lui è stato l’uomo più inopportuno che tu abbia mai conosciuto, ed ora sarei io l’inopportuna? Anche da morto continua a gestire le tue reazioni.”

“Attendete” biascica senza particolari intonazioni l’uomo in grigio topo che le aveva chiamate. Si allontana strascicando i piedi.

“Dovevi essere scortese anche davanti all’estraneo che sta per farmi scoprire se tuo padre è morto, vero?”. Andrea è gelida. La sua voce non si scompone, ma la figlia avverte perfettamente il suo sconvolgimento.

“Non resterà niente, mamma, niente. Anche se là dentro non ci trovi lui. Non ti rimarrà un solo motivo per essere felice”.

“Insultare una donna di fronte alla morte” - bisbiglia Andrea- “Questo è tutto il buon gusto che hai.”

“Non cercare di incolparmi per la tua estrema incapacità, per la tua assoluta auto distruttività, per tutte le volte che mi hai costretta ad accettare un padre...”

“Tuo padre, Jodie.” Andrea è visibilmente sconvolta, nonostante il tono perentorio.

“Non riesco. Non posso. Ho perso 25 anni della mia vita a cercare un ragione. Una qualsiasi. Alle tue azioni, alle tue scelte. Il mio cattivo gusto risiede nel non essere la degna figlia di una donna che non ha mai avuto rispetto per se stessa.”

“Ora stai esagerando, Jodie. Tuo padre potrebbe essere là dentro e tu riesci solo a vedere i miei errori, vero? Solo i suoi errori riflessi nei miei.”- Un’aria di rassegnazione le pervade il viso, è come se per l’ennesima volta stesse sbagliando.

“Tu hai deciso di riflettermi in Diego. Tu l’hai scelto come specchio. A me non è rimasto altro che prendere la tua immagine e voltarle le spalle.”

“Ho cercato il mio riflesso negli uomini, è vero, e in tuo padre. Ho visto i tuoi sguardi di disapprovazione. Ma non ho mai messo me

stessa davanti al tuo bene, neanche quando ti sei sentita costretta ad allontanarmi. Non ho mai voluto che facessi la vita che io ho subito”.
“Che hai scelto, mamma.” Jodie non vorrebbe essere così dura, ma non accetta di vedere sua madre ridotta in quel modo per quello che non è mai riuscita a considerare un padre.

“Nonostante tutto, ci sono riuscita.”

“A fare cosa, mamma?”

“A lasciarti diventare migliore di me”.

“Non si tratta di essere migliore mamma, si tratta di essere diversa.- ora Jodie sa di non potere andare oltre – “ Ho imparato dai tuoi errori. Io non capirò mai questo tuo restare a tutti i costi stretta a lui. Ti ho osservata in tutti questi anni. Ti ho vista trascinarsi dalla sala alla camera da letto ogni volta che lui entrava e usciva dalla nostra vita. Mi sono sentita impotente. Ho pensato che l’unica possibilità di riscatto fosse quella di diventare un’altra donna, totalmente differente da quella che tu sei stata.”

Andrea la guarda. Sa che Jodie ha ragione.

“Dall'età di quindici anni ho cercato me stessa negli uomini, Jodie, e non sono più riuscita a stare sola. Ho dato per scontato che l'amore fosse una ragione di vita, l'unica cosa da ricercare. Ho sbagliato, sì. Ma non posso cancellare i sentimenti provati, neppure per tuo padre, soprattutto per lui.

Dopotutto lui mi ha dato te”

Non c'è nessuna lacrima per queste due donne che hanno pianto già abbastanza.

Solo sguardi che dicono tutto e niente. Che altro dire? È la vita. Un vortice che ti trascina, che ti cambia, che non si arresta.

“Ora siamo qui, mamma, e tu non fai altro che continuare ad amare quell'uomo. So di essere sgradevole a parlarti così in una situazione simile. Ma non mi è rimasta altra soluzione. Quando ci hanno chiamate, ho visto il tuo volto pallido rimarcare la stessa espressione

di quando ti ha lasciata. Lui è già morto una volta, mamma. Anche se tu continui a farlo rivivere e a perdonarlo, condannando te stessa all'infelicità a cui lui ti ha destinata. Non importa quale sia il verdetto questa notte. Da qui usciremo comunque in due.”